

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|---------------------------------|------------|--|------|
| Rubrica: Unione Province d'Italia | | | | |
| 12 | Corriere della Sera | 23/03/2011 | PIANO PER 50 MILA PROFUGHI, SI' DALLE REGIONI (V.Piccolillo) | 2 |
| 3 | Italia Oggi | 23/03/2011 | LIBIA, SOTTO L'OMBRELLO DELLA NATO (E.Gioventu') | 3 |
| 9 | Avvenire | 23/03/2011 | IMMIGRATI, DALLE REGIONI OK AL PIANO 50MILA (V.Spagnolo) | 4 |
| 2 | Corriere Adriatico | 23/03/2011 | OK DELLE REGIONI A 50 MILA PROFUGHI | 6 |
| 7 | Il Mattino | 23/03/2011 | MARONI: PROFUGHI, LE REGIONI NE PRENDERANNO 50 MILA | 8 |
| 37 | Il Messaggero - Cronaca di Roma | 23/03/2011 | OSPITEREMO I PROFUGHI LIBICI | 10 |
| 7 | Il Secolo XIX | 23/03/2011 | PIANO PROFUGHI, SI' DELLE REGIONI (A.Costante/V.De benedictis) | 12 |
| 6 | La Gazzetta del Mezzogiorno | 23/03/2011 | LE REGIONI ACCOGLIERANNO FINO A 50MILA PROFUGHI (M.Cozzi) | 15 |
| 4/5 | La Provincia (CO) | 23/03/2011 | PROFUGHI PURE IN LOMBARDIA POSSONO ARRIVARNE 9 MILA | 19 |
| 8 | L'Arena | 23/03/2011 | << IL VENETO INDISPONIBILE A OSPITARE CLANDESTINI >> | 21 |
| 2 | Roma | 23/03/2011 | MARONI CONVINCE LE REGIONI: ACCORDO PER 50MILA PROFUGHI | 22 |
| 6 | Secolo d'Italia | 23/03/2011 | PIANO MIGRANTI: ARRIVA L'OK DELLE REGIONI | 23 |
| | Asca.it | 22/03/2011 | FEDERALISMO: UPI, PER LE PROVINCE ANCORA NODI DA SCIUGLIERE. | 25 |
| | Il Vostro Giornale (web) | 22/03/2011 | EMERGENZA IMMIGRAZIONE DAL NORD AFRICA, RAMBAUDI: IMPLEMENTARE I PROGETTI DELLA RETE SPRAR | 26 |
| | Ilriformista.it | 22/03/2011 | IMMIGRATI: MARCONI, LA REGIONE DICE SI' ALL'APPELLO DI SOLIDARIETA' DI NAPOLITANO | 28 |
| | SiciliaInformazioni (web) | 22/03/2011 | IMMIGRAZIONE. MARONI: "SI' DELLE REGIONI ALLA REDISTRIBUZIONE DEI MIGRANTI" | 29 |
| Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 23/03/2011 | PANORAMA - FEDERALISMO: UNA NOTA DEI TABACCHI ALLE REGIONI | 30 |
| 5 | Il Sole 24 Ore | 23/03/2011 | LE REGIONI PRONTE AD ACCOGLIERE 50MILA PROFUGHI (M.Ludovico) | 31 |
| 22 | Il Sole 24 Ore | 23/03/2011 | DAI TABACCHI UNA DOTE PER LE REGIONI (E.Bruno/R.Turno) | 32 |
| 8 | Libero Quotidiano | 23/03/2011 | PER INIZIARE CI TENIAMO CINQUANTAMILA IMMIGRATI (C.Maniaci) | 33 |
| 18/19 | L'Unita' | 23/03/2011 | MARONI SISTEMA 50MILA PROFUGHI PER GLI ALTRI MIGRANTI C'E' SOLO L'ESPULSIONE | 35 |
| 10 | Il Manifesto | 23/03/2011 | FARE ATTENZIONE: DIVIETO DI CULTURA (S.Silvestri) | 36 |
| 2 | L'Avanti! | 23/03/2011 | FEDERALISMO, PRIMI EFFETTI GIA' DAL 2011 | 38 |
| Rubrica: Economia nazionale: primo piano | | | | |
| 14 | Il Sole 24 Ore | 23/03/2011 | GIAPPONE E LIBIA FRENANO IL PIL (A.Merli) | 39 |

Piano per 50 mila profughi, sì dalle Regioni

Maroni: ce ne sarà uno ogni mille abitanti. A Tripoli il rimorchiatore sequestrato

ROMA — Cinquantamila profughi potrebbero arrivare dalla Libia entro giugno. È questa la stima che il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha prospettato come «molto realistica» ieri ai rappresentanti di regioni e province, convocati al Viminale per fronteggiare l'eventuale emergenza umanitaria che verrà. Quella in corso, fatta di 15 mila clandestini arrivati tutti dalla Tunisia, è esclusa dal piano profughi. Maroni ne parlerà domani o dopodomani con le autorità tunisine: è infatti slittato il viaggio a Tunisi inizialmente previsto in queste, delicatissime, ore in cui si guarda con preoccupazione alla situazione in Libia. Ieri ci sono stati sviluppi anche per la nave italiana,

l'Asso 22, sequestrata con gli otto uomini dell'equipaggio, da militari libici armati. Nel pomeriggio i sequestratori sono scesi dal rimorchiatore e hanno scaricato il materiale portato a bordo, facendo presagire un imminente rilascio dell'equipaggio. Ma poi sono risaliti sul rimorchiatore per passare la notte. Una mossa che ha lasciato tutti con il fiato sospeso: ancora aperta la possibilità di voler utilizzare il rimorchiatore italiano per il pattugliamento, ma anche quella di voler liberare la nave e il suo equipaggio.

Al momento, comunque, dalla Libia non sono arrivati profughi. Ma Maroni ipotizza un esodo da 50 mila persone. C'è la «disponibilità delle regioni» ha annunciato il mini-

stro al termine dell'incontro con Regioni, Anci e Upi nel quale ha prefigurato uno smistamento dei profughi in tutte le regioni. In un rapporto di 1000 per milione di abitanti: uno ogni mille. Via libera dai governatori. Anche se molti ci tengono a sottolineare che si è trattato di un ok di massima. In attesa del piano definitivo. E in attesa soprattutto di chiarire se a dover essere sistemati sono profughi intesi come richiedenti asilo o clandestini. Sul piatto Maroni mette 500 milioni di euro del fondo della protezione civile e chiede ai prefetti di stilare un elenco di possibili siti dove possano trovare rifugio gli immigrati. I soldi stanziati serviranno a vitto, alloggio e ad allestire le strutture dell'ac-

coguenza.

Il piano di emergenza prevede, come ha spiegato Maroni, una distribuzione con «alcuni, necessari correttivi per Regioni che hanno già una forte pressione migratoria come la Sicilia, la Calabria o la Puglia o emergenze quali l'Abruzzo con il terremoto». «Le Regioni sono pronte a dire sì al piano di emergenza umanitaria — ha confermato il presidente Vasco Errani —, una forma di cooperazione interistituzionale che risponde all'appello del capo dello Stato». Ma i distinguo già arrivano. Il governatore del Veneto Luca Zaia anticipa che «non si interesserà dei profughi provenienti dalla Tunisia, che sono illegali. Ma solo di eventuali profughi provenienti dalla Libia».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non mi risulta che al momento ci siano profughi provenienti dalla Libia. I clandestini, invece, devono essere portati direttamente nei centri di identificazione ed espulsione

Luca Zaia presidente del Veneto



Approdo Un barcone carico di clandestini avvistato ieri mattina dalla capitaneria di porto al largo di Lampedusa (Ansa)



CORRIERE DELLA SERA

Le opposizioni contro Berlusconi. L'Anci pronta ad accogliere i profughi di Lampedusa

Libia, sotto l'ombrello della Nato

Per Napolitano è la soluzione di gran lunga più appropriata

DI EMILIO GIOVENTÙ

Nella crisi libica l'Italia chiede autorevolezza con la voce più autorevole, quella del presidente Giorgio Napolitano. **Giorgio Napolitano**, per il capo dello stato, il comando delle operazioni in Libia affidato alla Nato «rappresenta la soluzione di gran lunga più appropriata». Effetto dirompente in una giornata vissuta tra bombardamenti dei volenterosi (Francia in testa con Gran Bretagna e Usa, ma si sono alzati in volo anche i caccia e gli intercettori italiani) e polemiche.

Il «comando unificato della Nato», chiesto anche dal ministro degli Esteri, **Franco Frattini**, ci sarà. Non soltanto perché appoggiato dal presidente Usa, **Barack Obama** («La Nato deve avere un ruolo chiave nel rafforzare una no-fly zone sopra la Libia»), ma soprattutto perché a confermarlo è il segretario generale della Nato, **Anders Fogh Rasmussen**: è stato

deciso di lanciare un'operazione per imporre l'embargo sulle armi contro la Libia, la Nato ha anche completato i piani per imporre una no-fly zone per portare il nostro contributo, se necessario al vasto sforzo internazionale per proteggere il popolo libico dalla violenza del regime di Gheddafi.

Insomma, la richiesta italiana potrebbe essere presto accontentata. Richiesta che però non piace a Parigi: «Non creiamo polemiche artificiali», afferma il ministero degli Esteri francese. La situazione in Libia, la questione della catena di comando

della missione e il ruolo della Nato, saranno oggi in discussione in parlamento (nel pomeriggio il governo riferirà al senato e giovedì mattina alla camera in un dibattito che prevede la presentazione e il voto sulle risoluzioni). L'opposizione si mostra disponibile al confronto ma critica duramente Berlusconi che ieri si è detto dispiaciuto per le sorti di Gheddafi. Continua intanto l'emergenza sbarchi a Lampedusa dove, con i nuovi sbarchi di ieri, sono oltre 5.600 i profughi presenti. Il ministro dell'Interno, **Roberto Maroni**, fa sapere che regioni, province e comuni aderiscono alla richiesta di accogliere fino a 50mila migranti, un numero, definito dal ministro, «molto realistico». L'annuncio al termine di un incontro con i presidenti di regioni, Anci ed **Upi**. Il piano, ha aggiunto Maroni, «lo stiamo mettendo appunto e sarà presentato nei prossimi giorni. Nella distribuzione dei migranti terremo conto del numero di abitanti per ciascuna regione». Intanto oggi arriva la nave San Marco.

— © Riproduzione riservata —



Silvio Berlusconi



IL REBUS DEI FLUSSI

Immigrati, dalle Regioni ok al piano dei 50mila

Accordo raggiunto tra Maroni e i Governatori: accoglienza secondo il numero degli abitanti

DA ROMA VINCENZO R. SPAGNOLO

Manca poco a mezzogiorno quando il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, entra nella sala del Viminale riservata ai giornalisti. La riunione con i rappresentanti della Conferenza delle Regioni, dell'Unione province italiane e dell'Anci si è appena conclusa. Due ore e mezza di discussioni e un primo risultato. A illustrarlo è lo stesso Maroni: "Da Regioni, Province e Comuni è arrivata l'adesione alla richiesta di accogliere fino a 50mila migranti. Lo riteniamo un numero realistico". Si tratta di un'adesione preliminare, perché il piano nazionale d'accoglienza, prosegue Maroni, ancora non esiste: "Lo stiamo mettendo a punto. Sarà presentato agli enti locali nei prossimi giorni. Ovviamente, nella distribuzione dei migranti terremo conto del numero di abitanti. Seguiremo il principio di solidarietà, ma con criteri correttivi". Dopo Maroni, a confermare l'adesione al piano sono il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il vicepresidente dell'Anci, Flavio Zanonato, e il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. **Mille per milione.** In serata, sulle agenzie di stampa, sono iniziate a fioccare le adesioni delle singole regioni, alcune delle quali hanno anche avvia-

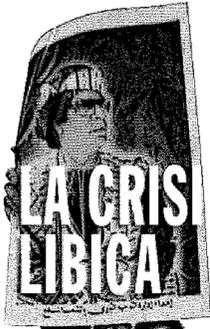
to una prima conta delle disponibilità. In concreto, verranno gravate di meno le regioni che già ospitano molti migranti o dove si trovano diversi Cie (i centri d'identificazione ed espulsione), come Sicilia, Puglia e Calabria, ma anche l'Abruzzo, alle prese con la ricostruzione. Qualche dettaglio in più sui "criteri" trapela dalle parole dei presidenti di regione. "Mille profughi per ogni milione di italiani residenti nelle diverse Regioni. Un principio di proporzionalità che assegnerebbe alla Sicilia 5mila migranti", spiega il governatore siciliano, Raffaele Lombardo. Il presidente del Piemonte, Roberto Cotta, puntualizza: "Il piano sull'emergenza umanitaria riguarderà soltanto i profughi libici, ai quali è possibile concedere lo status di rifugiati, ma che al momento sono pari a zero. Al contrario, per i tunisini sono già in funzione i Cie, che hanno una loro capacità di accoglienza". **Missione a Tunisi.** Il villaggio di Mineo (Catania), dove alloggiavano già 800 migranti, potrebbe diventare modello d'accoglienza. Maroni ha chiarito che la Protezione civile e il commissario per l'emergenza immi-

grazione, il prefetto di Palermo Giuseppe Caruso, riceveranno uno stanziamento dalla presidenza del Consiglio. Intanto, però, i Cie scoppiano. "Dall'inizio dell'anno - ricorda Maroni - sono arrivati 14.918 immigrati contro i 4000 di tutto il 2010. Sono tutti di nazionalità tunisina, giovani e di sesso maschile, praticamente una generazione che parte". Oltre cinquemila sono attualmente a Lampedusa, gli altri sono stati trasferiti nei Cie, ormai saturi. A testimonianza dell'urgenza della situazione, il ministro sarà oggi in Tunisia per "verificare col governo locale la possibilità di studiare iniziative in grado di mettere fine al flusso d'immigrati, che rischia d'essere sfruttato dai trafficanti di esseri umani". **Appello all'Europa.** Prima di partire, Maroni ripete con forza una richiesta già avanzata più volte: "È importante il coinvolgimento dell'Unione Europea, poiché la Tunisia è un Paese amico che ha intenzione di mantenere una leale collaborazione con l'Europa. Resta invece l'incognita della Libia: non sappiamo quanti potranno giungere dalla sue coste, poiché non si può prevedere l'evoluzione della situazione".

Verranno gravate meno Sicilia, Puglia e Calabria già in prima linea. Oggi il ministro a Tunisi per trattare

il piano

Dopo due ore e mezza di discussione raggiunta l'intesa di massima: mille profughi per ogni milione di residenti. Presto il testo coi dettagli sull'operazione



IL REBUS DEI FLUSSI

Il presidente del Comitato Shengen, Margherita Boniver, in visita a Lampedusa accompagnata da alcuni membri del Comitato e dal sindaco dell'isola Bernardino De Rubeis. Per la Boniver c'è una situazione «spaventosa: l'unica cosa da fare è accelerare, accelerare, accelerare l'evacuazione dell'isola»



www.ecostampa.it



Il ministro Roberto Maroni e il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Ok delle Regioni a 50 mila profughi

Patto nel nome della solidarietà. Salta il viaggio di Maroni a Tunisi per negoziare un accordo anti sbarchi

L'ATTACCO ALLA LIBIA

MASSIMO NESTICÒ

Roma

Patto "nel nome della solidarietà" tra il ministro dell'Interno Roberto Maroni e Regioni, Province e Comuni. Se dalla Libia dovessero arrivare flussi massicci di profughi, i governatori si impegnano ad accoglierne fino a 50 mila. Le regioni più popolate avranno un ruolo maggiore: il principio è quello di assegnare 1.000 profughi ogni milione di abitanti. Quanto all'emergenza immediata di Lampedusa, è saltato il viaggio di Maroni oggi a Tunisi per negoziare un accordo anti-sbarchi.

Il ministro ha convocato ieri al Viminale - insieme al capo della polizia, Antonio Manganelli e al commissario straordinario per l'emergenza, Giuseppe Caruso - i presidenti di Regioni, Upi ed Anci per chiedere l'adesione a un piano di emergenza che prevede la distribuzione in tutto il paese di 50 mila profughi, "una previsione che purtroppo temiamo essere molto realistica". Il piano sarà messo a punto e consegnato nei prossimi giorni a governatori e sindaci. "Tutti i territori - ha sottolineato - devono sentirsi coinvolti". Lo smistamento degli eventuali migranti, ha informato, "avverrà in base al numero di abitanti per regione, ma ci saranno dei correttivi: le Regioni che hanno già una forte pressione migratoria (Sicilia, Calabria e Puglia), l'Abruzzo, che ha avuto il terremoto e altre che ospitano già un numero elevato di centri per migranti, sa-

Il principio che sta prendendo piede è quello di assegnare mille profughi ogni milione di abitanti



ranno salvaguardate". Le risorse finanziarie arriveranno dal fondo della Protezione civile rifinanziato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri.

Dalle Regioni è arrivato l'ok al piano, con alcune sottolineature da parte dei Governatori leghisti Luca Zaia (Veneto) e Roberto Cota (Piemonte). Si parla, ha ricordato Cota, "soltanto di profughi libici, che al momento sono zero", mentre per l'accoglienza dei tunisini "sono già in funzione i Cie che hanno una loro capacità ricettiva". Sulla stessa linea Zaia, che ha sostenuto la "assoluta indisponibilità del Veneto ad accogliere i clandestini che stiamo vedendo in queste ore a Lampedusa". Da parte sua, Roberto Formigoni, ha assicurato che "la Lombardia è pronta a fare la sua

parte, come ha sempre fatto".

Renata Polverini ha detto che il Lazio potrebbe mettere a disposizione anche strutture religiose, mentre Enrico Rossi ha indicato in 3.500-4.000 i profughi destinati alla Toscana per un periodo massimo di sei mesi". Raffaele Lombardo ha parlato di 5.000 profughi per la Sicilia. Un ruolo importante potrà averlo la rete Sprar (Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati, che, ha osservato Maroni, "potrà accogliere fino ad un decimo" dei 50 mila paventati e che

Salvaguardate le aree con una forte pressione migratoria e l'Abruzzo che ha avuto il terremoto

costituisce "un'eccellenza italiana".

Quanto a Lampedusa, il ministro ha ricordato che quasi tutti i 15 mila migranti sbarcati "sono clandestini, ma nei centri sparsi sul territorio, tutti sovraoccupati, sono già stati spostati 10 mila tunisini. Stiamo cercando altre strutture, ma è un'operazione che richiede un po' di tempo anche perché la concentrazione di sbarchi, in così poche settimane, non ha precedenti".

Maroni era atteso oggi a Tunisi per cercare con le autorità del Paese nordafricano un'intesa allo scopo di rafforzare i controlli ed evitare le continue partenze di questi giorni.

Ma il viaggio è stato rimandato a giovedì-venerdì.

Le Marche sono pronte all'accoglienza

Ancona

Le Marche "rispondono all'appello di solidarietà nazionale lanciato dal presidente Giorgio Napolitano e alle proposte del Governo sul piano di emergenza umanitaria per i profughi dal Nordafrica", ma sollecitano "criteri concertati sulla distribuzione delle quote, in una logica di solidarietà e collaborazione istituzionale". Così l'assessore alle Politiche sociali e della famiglia Luca Marconi, dopo l'incontro al ministero dell'Interno con il ministro Roberto Maroni, le Regioni, l'AnceUpi (presente anche il dirigente della Protezione civile regionale Roberto Oreficini). Marconi ha chiesto di tenere nella "massima considerazione la situazione di alcune regioni già in difficoltà (la Sicilia e la Puglia appesantite da notevoli flussi migratori), l'Abruzzo e le Marche, dove un terzo dei Comuni sta affrontando l'emergenza alluvione, e le strutture disponibili potrebbero servire per esigenze locali". Marconi si è riservato di valutare tutti gli aspetti della questione.

Alle Regioni spetterà il coordinamento degli enti locali nell'accoglienza sul territorio dei soli migranti che chiederanno asilo politico (il 70% circa del totale degli arrivi previsti). Il Governo individuerà i siti di accoglienza e fornirà un elenco di quelli ritenuti idonei come centri Cie. Marconi ha chiesto che "questa operazione venga concertata con le Regioni e non imposta dall'alto, con lo stesso criterio con il quale le Regioni si rapportano con gli enti locali dei propri territori".



A sinistra Il presidente del Comitato Shengen, Margherita Boniver in visita a Lampedusa accompagnata dal sindaco dell'isola Bernardino De Rubeis



L'emergenza immigrati

Maroni: profughi, le regioni ne prenderanno 50mila

Ok da sindaci e governatori: correttivi per Sicilia, Calabria, Puglia, Abruzzo. Il ministro in Tunisia: fermare gli arrivi

ROMA. La «cooperazione interistituzionale», come l'ha definita Vasco Errani, tra Governo, Regioni e Autonomie locali funziona a meraviglia. L'incontro chiesto da Maroni ai rappresentanti di Regioni, Province e Comuni su un piano di accoglienza per 50 mila migranti ha avuto parere positivo all'unanimità. Il piano per i 50 mila, «un numero molto realistico, sta per essere messo a punto e sarà presentato a giorni - ha detto Maroni - Nella distribuzione dei migranti terremo conto del numero di abitanti per ciascuna Regione». Nel senso che, come ha detto il ministro, «le Regioni più popolose accoglieranno un maggior numero di persone, ma ci saranno correttivi: le Regioni che hanno già una forte pressione migratoria (Sicilia, Calabria e Puglia) e l'Abruzzo che ha avuto il terremoto, saranno salvaguardate».

Il sì di Regioni, Province e Comuni. Maroni ha incassato il consenso pieno di tutti gli interessati da Nord a Sud. «Ci verrà consegnata nei prossimi giorni l'ipotesi di assegnazione numerica per ciascuna Regione», ha detto Renata Polverini, presidente della Regione Lazio. Anche le Province, per bocca del presidente **dell'Upi, Giuseppe Castiglione**, «hanno accolto positivamente il piano del Governo e l'idea di far diventare Mineo "villaggio della solidarietà" (che accoglie al momento 770 pro-

fughi), un progetto pilota a livello europeo». Più articolato il parere dell'Associazione nazionale dei Comuni (Anci); il delegato per l'immigrazione e sindaco di Padova, Flavio Zanonato, ha offerto anche lui piena disponibilità a cooperare col Governo sul fronte emergenza umanitaria, «ma - ha osservato - serve un criterio che sappia realizzare i giusti correttivi a seconda delle varie realtà delle Regioni italiane. Tuttavia - ha aggiunto Zanonato - l'impegno dei Comuni è stato forte anche in passato, visto che sono stati circa 3.000 i profughi accolti con il progetto "Sprar" che sono stati allocati anche in numerosi piccoli Comuni italiani». Al momento, ha detto Zanonato, «circa 1.550 profughi non sono stati accolti per mancanza di risorse, che il Governo ci ha garantito erogherà quanto prima. Da questi 1.550 potremmo arrivare a un livello di accoglienza fissato anche intorno a quota 2.500». L'unico Comune che, fino a questo momento, si è dissociato dalla maggioranza è Prato: «Noi siamo già la Lampedusa della terraferma - ha detto l'assessore all'Immigrazione Giorgio Silli - Non possiamo accogliere altri profughi sul nostro territorio».

La Caritas. Una voce fuori del coro è quella della Caritas. Oliviero Forti, responsabile del settore Immigrazione, lamenta di non essere stato preso in considerazione dal Governo: «Ci sono migliaia di posti già pronti sulla terraferma per ospitare migranti ma non sono stati usati. Noi come Caritas abbiamo

comunicato la disponibilità di circa 2.500 posti ma non abbiamo avuto nessun tipo di riscontro in tal senso».

Maroni in Tunisia. Parallelamente al piano per l'accoglienza dei profughi, Maroni sviluppa la sua iniziativa "diplomatica" in Tunisia. «Andrò in Tunisia per concordare con le Autorità del Paese iniziative che possano fermare il flusso di migranti verso Lampedusa», ha detto il ministro. Dall'inizio dell'anno, ha ricordato Maroni, «sono arrivate 15 mila persone, tutti tunisini, a Lampedusa: nell'intero 2010 erano arrivati 4 mila clandestini complessivamente, di cui solo 25 tunisini». Quelli sbarcati a Lampedusa, ha aggiunto, «sono tutti giovani, maschi, una generazione in fuga. Serve un coinvolgimento dell'Unione europea, la Tunisia è un Paese amico e sono ottimista sulla possibilità di risolvere il problema».

Le proteste. «I rifugiati non sono pacchi, l'accoglienza è un diritto». Così recitava uno striscione esposto davanti all'Altare della Patria da un gruppo di attivisti di «Action», gli stessi che si erano prima incatenati davanti al Cara di Castelnuovo di Porto per protestare contro il trasferimento di 55 richiedenti asilo a Mineo. A Torino, intanto, appiccato un altro incendio, dopo quello della notte scorsa, al Centro di identificazione ed espulsione.

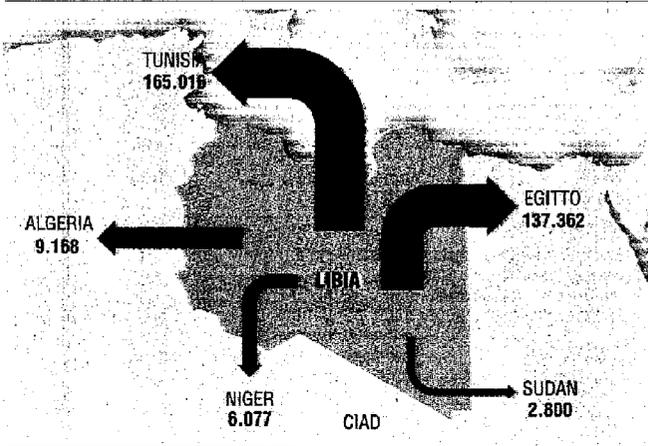
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

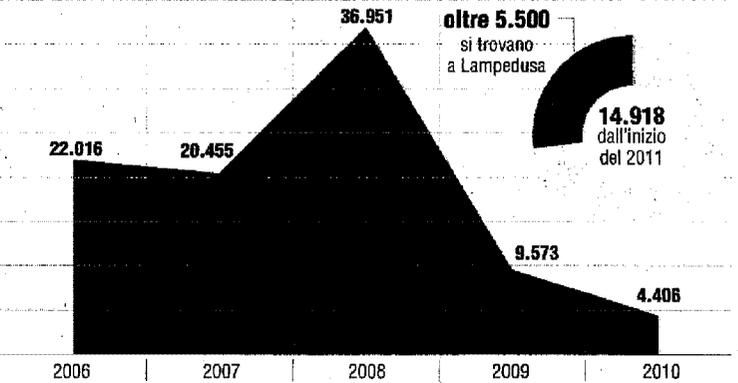
Copie in nostro possesso di cattiva qualità

L'esodo



Gli sbarchi

Clandestini intercettati lungo le coste italiane



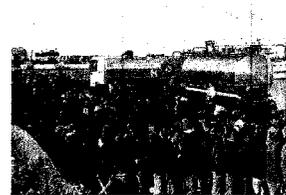
ANSA-CENTIMETRI



Pericolo
Donne incinte sull'ultimo barcone giunto dal Maghreb trasportando in tutto 57 persone



Malattie
Molti indossano mascherine per il timore di epidemie viste le scarse condizioni igieniche



In massa
Sono stati anche 400 in una volta i profughi in arrivo al porto. La gente si accampa sui moli e per le strade

LA CRISI LIBICA

Vertice in prefettura sulla sicurezza in città: oltre mille gli obiettivi sensibili, luoghi istituzionali riconducibili a nazioni coinvolte, dove sarà rafforzata la vigilanza

«Ospiteremo i profughi libici»

Il prefetto Pecoraro: «Nel Lazio già pronti mille posti in istituti religiosi e strutture pubbliche»

«Siamo pronti ad accogliere nel Lazio un migliaio di profughi, la cifra potrà aumentare rendendo agibili altri locali tra ex conventi, associazioni religiose, strutture pubbliche. Aspettiamo le indicazioni del ministro».

Così il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro durante un vertice a cui partecipavano il questore Francesco Tagliente e il comandante provinciale dei carabinieri, Maurizio Mezzavilla per fare il punto sulla crisi libica e le ricadute sulla sicurezza a Roma. «Per ora non abbiamo notizie dell'arrivo di immigrati da Lampedusa, gli eventuali arrivi nel Lazio non interferiranno comunque con il piano nomadi che ha un suo percorso».

Di strutture religiose che ospitano i profughi del nord Africa ha parlato anche il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini al termine dell'incontro tra il ministero dell'Interno e gli enti locali al

Viminale, che ha riguardato in particolare i flussi provenienti dalla Tunisia: «Per ora si parla di strutture che non abbiano grandi necessità di interventi ma si è parlato anche di una disponibilità economica per sistemare le strutture per l'accoglienza anche se il tempo che abbiamo a disposizione non consente grandi interventi. Servono quindi strutture che abbiano già una capacità iniziale di accoglienza». Polverini ha poi sottolineato come la beatificazione di papa Wojtyła del primo maggio «già espone il Lazio con la sua Protezione civile. A nessuna Regione è stato richiesto un impegno maggiore, ora attendiamo l'ipotesi del Governo sulla quale poi ci confronteremo tra Regioni. Anche Upi e ognuno poi dirà la sua sulla base dei criteri individuali». Sulle cifre è stata più cauta: «Ho parlato con i prefetti, non posso ancora dare cifre perché siamo an-

cora in una fase di elaborazione».

Quanto invece alla sicurezza in città il prefetto ha precisato: «Ad oggi non abbiamo notizie di particolare allarme, però prendiamo atto che c'è una situazione internazionale difficile». Questore e prefetto hanno annunciato maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine. «Abbiamo disposto di rendere i servizi di prevenzione antiterrorismo più incisivi presso stazioni, aeroporti, metropolitane, porti per evitare eventuali atti di ritorsione o emulazione. Siamo pronti a garantire la sicurezza, ma procederemo nella massima normalità. Tutte le manifestazioni preannunciate si svolgeranno infatti regolarmente, ad esempio in settimana faremo un comitato per la beatificazione di Giovanni Paolo II, il primo maggio».

Non solo più controlli nei luoghi di passaggio ma un maggiore presidio su «oltre mille obiettivi sensibili, non solo am-

basciate e sedi diplomatiche, ma tutti i luoghi istituzionali riconducibili a nazioni coinvolte nell'attuale scenario internazionale». Dunque maggiore vigilanza e controlli più incisivi su alcuni obiettivi più esposti a rischio.

Rafforzate le vigilanze fisce alle sedi diplomatiche: «Più uomini davanti alle ambasciate che sono quasi tutte in centro, in modo che possano svolgere attività di vigilanza all'obiettivo fisso e sia intervenire immediatamente in una situazione di ordine pubblico. Si tratta di una rimodulazione del dispositivo di controllo del territorio, orientando l'attività verso l'identificazione di alcuni soggetti. La priorità ora è la prevenzione antiterrorismo».

«Lo scenario è in evoluzione - ha aggiunto il questore Francesco Tagliente - e richiede continui aggiornamenti. In questo momento non ci deve essere allarmismo ma la situazione può cambiare in ogni momento».

FRANCESCO TAGLIENTE
(questore di Roma)

*«Nessun allarmismo
ma la situazione
può cambiare
in ogni momento»*

RENATA POLVERINI
(presidente Regione)

*«La beatificazione
di Wojtyła già espone
il Lazio con la sua
Protezione civile»*





A sinistra, il
prefetto
Giuseppe
Pecoraro e il
questore
Francesco
Tagliente

ALLARME DELL'ONU: LAMPEDUSA AL COLLASSO, FATE PRESTO

Piano profughi, sì delle Regioni

Maroni: «Ne aspettiamo 50 mila». Duemila circa in Liguria, ma non c'è alcun sito disponibile

ALESSANDRA COSTANTE
VITTORIO DE BENEDETTIS

PER ORA sono quasi tutti tunisini: maschi giovani. Un'intera generazione in fuga: in quindicimila sono sbarcati a Lampedusa dall'inizio dell'anno. E ora l'isola «è al collasso», sono le parole dell'inviata del premier Berlusconi nell'isola, Margherita Boniver ma è soltanto la certificazione ufficiale di un esodo disperato verso le nostre coste. Non a caso il ministro dell'Interno Roberto Maroni aveva messo in programma un volo in Tunisia oggi con la missione di «concordare iniziative per fermare il flusso di migranti». La missione però è saltata, almeno per il momento.

A Lampedusa sono ammassati in condizione degradanti quasi seimila stranieri, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) mette fretta all'Italia: «decongestionate l'isola». Perché stanno per arrivare i libici, il ministro degli Interni ne attende «cinquantamila»: «purtroppo è una previsione realistica». Il leghista Maroni dice che bisogna «accoglierci nel principio della solidarietà». E ieri ha chiesto a comuni, province e regioni di farsene carico: «la ripartizione avverrà in base alla popolazione, mille ogni milione di abitanti»: in Liguria, stando alle prime stime dell'assessore Rambaudi, ne arriveranno poco meno di duemila, suddivisi equamente tra le quattro province. Bisogna tener conto che la Sicilia è la regione che sta pagando di più per

l'ondata migratoria, così la Calabria e la Puglia, e che anche l'Abruzzo terremotato ha più difficoltà a ricevere i profughi. Il presidente leghista del Veneto Luca Zaia mette già le mani avanti: «Qui clandestini non ne prendiamo, solo profughi». Di accogliere i tunisini ora a Lampedusa non se ne parla proprio, e come Zaia la pensa anche il governatore leghista del Piemonte, Roberto Cota.

Le Regioni comunque hanno risposto di sì, faranno fronte all'emergenza. Analoga posizione è stata assunta da Upi (Unione province) e Anci (Associazione dei Comuni). A breve il governo e il commissario straordinario per l'emergenza Giuseppe Caruso, presenteranno un piano che le regioni valuteranno per poi individuare i siti di accoglienza dei profughi. Le risorse finanziarie arriveranno dal fondo della Protezione civile rifinanziato ieri dal Consiglio dei ministri. Il lombardo Roberto Formigoni valuterà il piano ma non si tirerà indietro, la Polverino (Lazio) pensa alle strutture religiose, il toscano Rossi si prende carico di 3500-4000 profughi «per un periodo massimo di sei mesi».

Emergenza che in Sicilia vedono molto chiaramente: non si deve am-

pliare la tendopoli di Lampedusa - chiede il presidente dell'assemblea siciliana Francesco Lo Cascio, il quale indica la soluzione alternativa: l'ex base nato di Mineo. Maroni sembra raccogliere l'invito: «A Mineo si esperimenterà la creazione di un modello di eccellenza per l'acco-

glienza che vogliamo presentare in tutta Europa».

Anche la Liguria farà la sua parte. Ieri nell'incontro con il ministro dell'Interno è stata l'assessore alle Politiche sociali Lorena Rambaudi a ribadirlo. Ma passare dalle parole ai fatti non sarà semplicissimo. Da una prima ricognizione delle Prefetture liguri non è stata trovata una solu-

zione logistica immediatamente disponibile per ospitare i profughi del grande esodo libico. La Liguria ha caserme dismesse, strutture demaniali abbandonate, scuole in disuso, ma nessuna pronta alla bisogna. Molte sono già state «valorizzate», vendute all'asta e destinate a diventare residenze private e strutture turistiche; quelle che restano, «come minimo hanno bisogno di una ristrutturazione sommaria» spiega Rambaudi. Ma il governo sul punto è stato chiaro: per i profughi tirerà fuori 500 milioni di euro che non basteranno mai, ovvio, se tutte le Regioni devono ristrutturare caserme e scuole. E poi c'è il fattore tempo: le operazioni devono essere rapide. Venerdì sulla questione profughi è convocata una giunta regionale e la prossima settimana Lorena Rambaudi e il suo collega all'immigrazione Enrico Vesco dovranno presentare un piano d'intesa con Comuni e Province. Un avvertimento lo manda Vesco: «Ogni Provincia dovrà fare la sua parte, è impensabile concentrarli in un solo posto».

costante@ilsecoloxix.it
debenedictis@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA



**LA SAN MARCO
APPRODA OGGI
IN PORTO**

La nave anfibia della Marina militare San Marco ha ricevuto ieri sera il via libera: partirà da Augusta alla volta di Lampedusa, dove dovrebbe imbarcare 600-700 migranti. Dopo circa 15 ore di navigazione dovrebbe arrivare verso le 10 di questa mattina



**LEGAMBIENTE:
«DIRITTI
CALPESTATI»**

«Trattenere oltre 5 mila persone su uno scoglio di 20 km quadrati, non è superficialità o incompetenza. Appare, puma strategia precisa per scaricare sull'isola il disagio, calpestando i diritti dei migranti». Lo dice Vittorio Cogliati Dezza di Legambiente



**CARITAS: DA NOI
2.500 POSTI, MA
NON LI CHIEDONO**

«Da noi ci sono 2500 posti già pronti sulla terra ferma per ospitare migranti ma non abbiamo avuto riscontri e sono inutilizzati». Lo ha detto ieri Oliviero Forti, responsabile immigrazione di Caritas: «I migranti hanno diritto ad accoglienza dignitosa»



**PRINCIPIO
DI SOLIDARIETÀ**

La distribuzione sul territorio sarà di mille migranti ogni milione di abitanti, tranne per Sicilia e Abruzzo

ROBERTO MARONI
ministro dell'Interno



www.ecostampa.it

Clandestini nordafricani a Lampedusa: le condizioni di vita nel centro di accoglienza sono diventate insostenibili



GUERRA IN LIBIA

EMERGENZA IMMIGRATI

Il principio è quello di assegnare 1.000 stranieri ogni milione di abitanti. Salta il viaggio del ministro a Tunisi

Le Regioni accoglieranno fino a 50mila profughi

Maroni «salva» Puglia, Sicilia e Calabria. In azione la «San Marco»

● **ROMA.** Patto «nel nome della solidarietà» tra il ministro dell'Interno Roberto Maroni e Regioni, Province e Comuni. Se dalla Libia dovessero arrivare flussi massicci di profughi, i governatori si impegnano ad accoglierne fino a 50mila. Le regioni più popolate avranno un ruolo maggiore: il principio è quello di assegnare 1.000 profughi ogni milione di abitanti. Quanto all'emergenza immediata di Lampedusa, è saltato il viaggio in programma oggi, di Maroni a Tunisi per negoziare un accordo anti-sbarchi.

PIANO MARONI PER PROFUGHI - Il ministro ha convocato ieri al Viminale - insieme al capo della polizia, Antonio Manganelli ed al commissario straordinario per l'emergenza, Giuseppe Caruso - i presidenti di Regioni, Upi ed Anci per chiedere l'adesione ad un piano di emergenza che prevede la distribuzione in tutto il paese di 50mila profughi, «una previsione che purtroppo temiamo essere molto realistica». Il piano sarà messo a punto e consegnato nei prossimi giorni a governatori e sindaci. «Tutti i territori - ha sottolineato - devono sentirsi coinvolti». Lo smistamento degli eventuali migranti, ha informato, «avverrà in base al numero di abitanti per regione, ma ci saranno dei correttivi: le regioni che hanno già una forte pressione migratoria (Sicilia, Calabria e Puglia), l'Abruzzo, che ha avuto il terremoto e altre che ospitano già un numero elevato di centri per migranti, saranno salvaguardate». Le risorse finanziarie arriveranno dal fondo della Protezione civile rifinanziato ieri dal Consiglio dei ministri.

OK DA REGIONI, MA NO A CLANDESTINI - Dalle Regioni è arrivato l'ok al piano, con alcune sottolineature da parte dei Governatori leghisti Luca Zaia (Veneto) e Roberto Cota (Piemonte). Si parla, ha ricordato Cota, «sol-

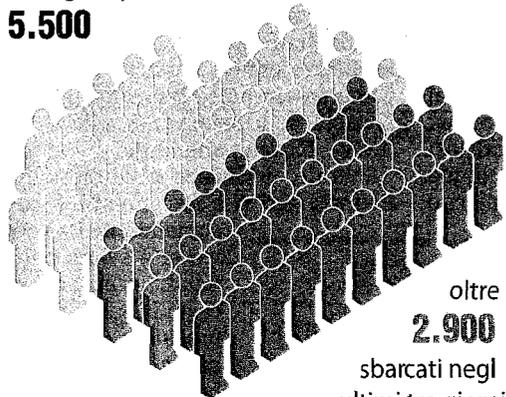
tanto di profughi libici, che al momento sono zero», mentre per l'accoglienza dei tunisini «sono già in funzione i Cie che hanno una loro capacità ricettiva». Sulla stessa linea Zaia, che ha sostenuto la «assoluta indisponibilità del Veneto ad accogliere i clandestini che stiamo vedendo in queste ore a Lampedusa». Da parte sua, Roberto Formigoni, ha assicurato che «la Lombardia è pronta a fare la sua parte, come ha sempre fatto: valuteremo nei prossimi giorni la disponibilità che possiamo avere, facendo tesoro del lavoro già fatto dai prefetti, ma anche gli altri Paesi europei, a partire dai più zelanti nel condurre le operazioni militari in Libia, si facciano carico prontamente di questa accoglienza umanitaria». Renata Polverini ha detto che il Lazio potrebbe mettere a disposizione anche strutture religiose, mentre Enrico Rossi ha indicato in 3.500-4.000 i profughi destinati alla Toscana per un periodo massimo di sei mesi». Raffaele Lombardo ha parlato di 5.000 profughi per la Sicilia. Un ruolo importante potrà averlo la rete Sprar (Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati, che, ha osservato Maroni, «potrà accogliere fino ad un decimo» dei 50mila paventati e che costituisce «un'eccellenza italiana».

LA «SAN MARCO» VA A LAMPEDUSA - La nave anfibia San Marco della Marina militare italiana è salpata ieri sera dal porto di Augusta (Siracusa) alla volta di Lampedusa, dove giungerà in mattinata. La distanza tra Augusta e Lampedusa è di 200 miglia marine e sarà coperta in circa 15 ore. L'unità anfibia della Marina, comandata dal Capitano di Vascello Andrea Cottini, ha imbarcato bagni chimici, coperte e viveri. Una volta giunta a Lampedusa, prenderà a bordo 5-600 persone tra gli immigrati giunti in queste settimane sulle coste dell'isola, che saranno successivamente trasferiti presso altre strutture di accoglienza italiane. Si parla della Puglia e della Sicilia.

La situazione a Lampedusa

Immigrati presenti

5.500



oltre
2.900
sbarcati negli
ultimi tre giorni

Abitanti nell'isola

5.000



ANSA-CENTIMETRI



LAMPEDUSA Ieri sono arrivati altri 400 immigrati: ora sono 5.000

IL CASO LA STRUTTURA È L'EX CASERMA «LUCANIA», A POTENZA. PER L'EMERGENZA ALLUVIONE ESCLUSA MATERA

La Basilicata pronta a ospitarne 400

Totale disponibilità della Regione, presto un commissario straordinario

MIMMO SAMMARTINO

● **POTENZA.** «Fino a quattrocento profughi». Tanti potrà accoglierne la Basilicata che ha messo a disposizione dell'emergenza immigrati - per quanto riguarda gli afflussi provenienti dalla Tunisia - la struttura della ex caserma Lucania di Potenza. Una struttura che, fino a quando ha ospitato militari, aveva una capacità di accoglienza fino a 550 persone.

L'annuncio è stato dato, nel pomeriggio di ieri, dall'assessore regionale alla sanità e alla sicurezza sociale,

Attilio Martorano, che in mattinata ha partecipato al Viminale all'incontro con il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni. La Regione Basilicata, tra l'altro, «non esclude l'ipotesi di istituire, anche sul piano locale, un commissario straordinario per l'immigrazione».

«Abbiamo individuato la caserma come unica struttura lucana - fa sapere l'assessore regionale alla sanità. - Per via dell'emergenza alluvioni, abbiamo escluso un impegno della provincia di Matera. La disponibilità

ad accogliere 400 profughi deriva anche da un calcolo di massima (ovviamente connesso alla disponibilità di strutture e risorse disponibili) in base al quale le regioni ospitano mille profughi ogni milione di abitanti».

«Ora - spiega Martorano - abbiamo dato la disponibilità politica a fare la nostra parte. Ma, per operare, dovremo attendere il piano governativo anche per capire come si affronterà l'emergenza sul piano organizzativo e delle ristrutturazioni. Dovranno necessariamente esserci messe a disposizione le necessarie risorse».



POTENZA L'ex caserma «Lucania»

Il «giallo» della tendopoli pugliese

Forse in un «sito militare». Il sottosegretario Mantovano smentisce: «Non c'è posto per un migrante in più». Vendola: «Con il ministro non abbiamo parlato di quest'ipotesi»

MICHELE COZZI

● **BARI.** La Puglia ha una lunga storia in materia di accoglienza e continuerà a manifestare la sua solidarietà. Ma nella consapevolezza che già adesso la regione è una delle più «esposte». E' questo il senso della posizione espressa dal presidente Vendola dopo il vertice al Viminale. Il presidente della Puglia ha detto che «la storia di accoglienza della nostra regione è da premio Nobel: abbiamo già due Cie, non ne vorrei un altro».

La Puglia, comunque, è in prima fila. E ieri sera è aumentata la preoccupazione per l'ipotesi di una tendopoli da installare in Puglia (e in Sicilia) avanzata dal sindaco di Lampedusa De Rubeis che ha riferito di avere ricevuto l'informazione dal segretario ge-

nerale della Presidenza della Repubblica Donato Marra. Si tratterebbe di «siti in zone militari» messe a disposizione dal ministro della difesa La Russa.

Ma il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano smentisce in maniera categorica questa soluzione: «Per la Puglia, nei prossimi giorni, quest'ipotesi non esiste».

Aggiunge che «occorre occuparsi di cosa potrà accadere quando il conflitto finirà e dalle coste libiche partirà una quantità notevole di profughi. La stima è di almeno 50mila unità. E' evidente che questo flusso non potrà essere sopportato né da Lampedusa né da regioni come la Puglia, la Calabria e la Sicilia che finora hanno offerto il maggior numero di posti disponibili dinanzi all'emergenza, ma vanno distribuiti sul territorio nazionale».

Mantovano è categorico: «Non confermo in alcun modo che coloro che saranno presi a

Lampedusa saranno portati in Puglia. Non c'è alcuna ragione per dire questo, perché la Puglia sta già dando. La regione ha due Cie e tre Cara che sono oltre ogni limite di capienza, non c'è posto per prendere un migrante in più». Ma si parla di tendopoli? «No, non esiste questa ipotesi per la Puglia. Altrove non è da escludere».

E in tarda serata, l'ipotesi tendopoli è smentita dal presidente Vendola: «- Ho sentito telefonicamente il ministero dell'Interno, in particolare il sottosegretario Alfredo Mantovano il quale ha smentito categoricamente che le informazioni rilasciate dal sindaco di Lampedusa possano corrispondere al vero». «Abbiamo discusso per un'intera mattinata con il ministro Maroni - ha sottolineato Vendola - e non abbiamo mai parlato né di tendopoli, né di tendopoli in Puglia».

Il giallo «rimane».



PUGLIA Il presidente Vendola



Profughi pure in Lombardia Possono arrivarne 9 mila

*Accordo governo-Regioni: ne riceveranno mille per ogni milione di abitanti
Maroni: «Non saranno clandestini e ogni territorio li dovrà ospitare»*

ROMA Patto «nel nome della solidarietà» tra il ministro dell'Interno Roberto Maroni e Regioni, Province e Comuni. Se dalla Libia dovessero arrivare flussi massicci di profughi, i governatori si impegnano ad accoglierne fino a 50mila.

Le regioni più popolate avranno un ruolo maggiore: il principio è quello di assegnare 1.000 profughi ogni milione di abitanti. IN Lombardia si potrebbe arrivare a un massimo di novemila. Quanto all'emergenza immediata di Lampedusa, è saltato il viaggio di Maroni oggi a Tunisi.

IL PIANO MARONI

Il ministro ha convocato ieri al Viminale - insieme al capo della polizia, Antonio Manganeli ed al commissario straordinario per l'emergenza, Giuseppe Caruso - i presidenti di Regioni, Upi ed Anci per chiedere l'adesione ad un piano di emergenza che prevede la distribuzione in tutto il paese di 50mila profughi, «una previsione che purtroppo temiamo

essere molto realistica». Il piano sarà messo a punto e consegnato nei prossimi giorni a governatori e sindaci. «Tutti i territori - ha sottolineato - devono sentirsi coinvolti».

Lo smistamento degli eventuali migranti, ha informato, «avverrà in base al numero di abitanti per regione, ma ci saranno dei correttivi: le regioni che hanno già una forte pressione migratoria (Sicilia, Calabria e Puglia), l'Abruzzo, che ha avuto il terremoto e altre che ospitano già un numero elevato di centri per migranti, saranno salvaguardate».

Le risorse finanziarie arriveranno dal fondo della Protezione civile rifinanziato lunedì dal Consiglio dei ministri.

OK DALLE REGIONI

Dalle Regioni è arrivato l'ok al piano, con alcune sottolineature da parte dei governatori leghisti Luca Zaia (Veneto) e Roberto Cota (Piemonte). Si parla, ha ricordato Cota, «soltanto di profughi libici, che al momento sono zero», mentre

per l'accoglienza dei tunisini «sono già in funzione i Cie che hanno una loro capacità ricettiva». Sulla stessa linea Zaia, che ha sostenuto la «assoluta indisponibilità del Veneto ad accogliere i clandestini che stiamo vedendo in queste ore a Lampedusa». Da parte sua Roberto Formigoni ha assicurato che «la Lombardia è pronta a fare la sua parte, come ha sempre fatto: valuteremo nei prossimi giorni la disponibilità che possiamo avere, facendo tesoro del lavoro già fatto dai prefetti, ma anche gli altri Paesi europei, a partire dai più zelanti nel condurre le operazioni militari in Libia, si facciano carico prontamente di questa accoglienza umanitaria». Indicativamente la Lombardia potrebbe accogliere dai duemila ai novemila profughi. Renata Polverini ha detto che il Lazio potrebbe mettere a disposizione anche strutture religiose, mentre Enrico Rossi ha indicato in 3.500-4.000 i profughi destinati alla Toscana per

un periodo massimo di sei mesi. Raffaele Lombardo ha parlato di 5.000 profughi per la Sicilia. Un ruolo importante potrà averlo la rete Sprar (Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati) che, ha osservato Maroni, «potrà accogliere fino ad un decimo» dei 50mila paventati e che costituisce «un'eccellenza italiana».

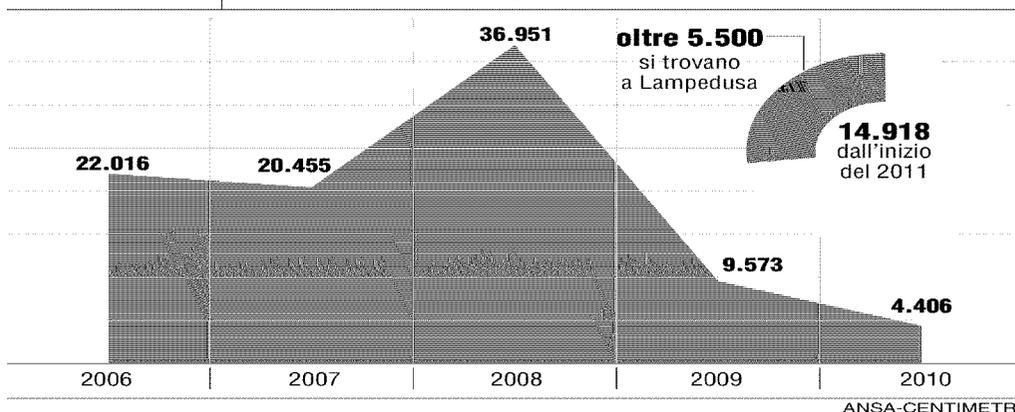
«NO CLANDESTINI»

Quanto a Lampedusa, il ministro ha ricordato che quasi tutti i 15mila migranti sbarcati «sono clandestini, ma nei centri sparsi sul territorio, tutti sovraoccupati, sono già stati spostati 10mila tunisini.

Stiamo cercando altre strutture, ma è un'operazione che richiede un po' di tempo anche perché la concentrazione di sbarchi, in così poche settimane, non ha precedenti». Maroni era atteso oggi a Tunisi per cercare con le autorità del Paese nordafricano un'intesa allo scopo di rafforzare i controlli ed evitare le continue partenze di questi giorni. Ma il viaggio è stato rimandato a domani o al massimo venerdì.

Gli sbarchi

Clandestini intercettati lungo le coste italiane



[I NODI]

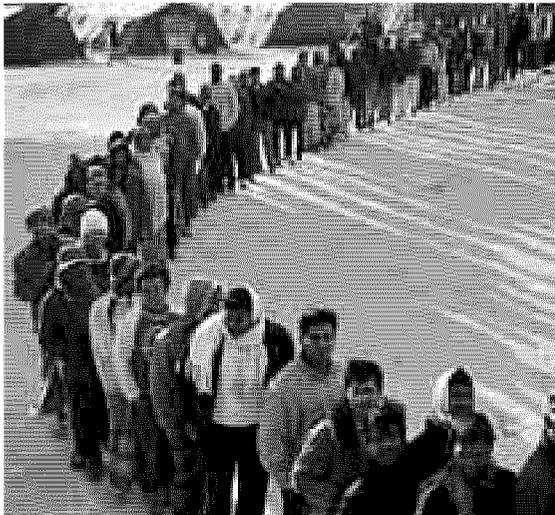
Le eccezioni

Le uniche deroghe al principio «un milione di abitanti-mille profughi da ospitare» sono previste per le Regioni del Sud che già subiscono un forte pressione migratoria (ovvero Sicilia, Calabria e Puglia) e l'Abruzzo, ancora alle prese con l'emergenza terremoto. Saranno valutate anche le emergenze di singole aree che già ospitano parecchi profughi.

I controlli

Per Maroni sarà essenziale anche distinguere tra i veri profughi e i clandestini che si spacciano come provenienti dai paesi a rischio. Si tratta di una distinzione fondamentale per rispettare le norme in tema di immigrazione ed evitare problemi di ordine pubblico.

[l'emergenza]



IN ATTESA

Sono migliaia i profughi e i fuggiaschi in genere ammassati nei centri di raccolta in Tunisia e pronti per sfuggire ai controlli e tentare di arrivare in Europa. Prima tappa: Lampedusa



I CONTROLLI

Un gruppo di immigrati appena sbarcati viene controllato a Lampedusa: ormai le persone in fuga hanno ampiamente superato il numero degli abitanti dell'isola



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LIBIA. Il presidente Luca Zaia manifesta l'impegno della Regione solo per eventuali profughi

«Il Veneto indisponibile a ospitare clandestini»

Ma il ministro Maroni ha ottenuto il via libera per una distribuzione territoriale: al Veneto ne toccherebbero 5mila

Il Veneto «è disponibile ad accogliere eventuali profughi dalla Libia, in particolare rifugiati politici, ma non accetterà clandestini dal Maghreb, come quelli che stanno sbarcando in questi giorni nell'isola di Pantelleria».

E' quanto ha detto il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, al termine della riunione al Viminale con il ministro dell'Interno, Roberto Maroni.

Zaia ha sottolineato che la Regione Veneto non ha strutture di accoglienza in grado di ospitare irregolari. E' una delle regioni, infatti, sprovviste di un Centro di identificazione e espulsione per immigrati clandestini e candidata ad averne presto uno nei piani del Viminale, insieme ad altre tre.

«Siamo in attesa del piano ministeriale per eventuali profughi libici e ne chiederemo anche alcune correzioni, ri-

spetto a quanto ci è stato anticipato. Ho già fatto conoscere alcuni limiti che sono dati, oltre che dalla mancanza di strutture, anche dalla circostanza - ha continuato Zaia - che la Regione è stata colpita ripetutamente dalle alluvioni ed è ancora in fase di emergenza».

PROFUGHI DA TRIPOLI PER ORA PARI A ZERO. Sui temi dell'emergenza umanitaria «siamo al fianco del ministro dell'Interno Roberto Maroni»: così si è espresso il governatore del Veneto, Luca Zaia, a proposito dell'incontro al Viminale avvenuto i presidenti delle Regioni e il ministro. «Quelli di Lampedusa però - ha precisato Zaia - sono clandestini. Di profughi libici per ora ce ne sono zero. Vedremo il piano che propone il ministro Maroni».

IL PIANO DI MARONI. Ai rappre-



Un barcone di immigrati aspetta di attraccare a Lampedusa

sentanti degli Enti locali (Anzi, Upi e Regioni) Maroni ha chiesto e ottenuto un sostanziale via libera a un piano che prevede una distribuzione territoriale dei richiedenti asilo in diverse Regioni, implementando in pratica il sistema Sprar (sistema richiedenti asilo e rifugiati), che vede già impegnati gli enti locali nell'accoglienza e nell'integrazione dei rifugiati.

A quanto ha riferito il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo al termine della riu-

nione al Viminale, uno dei criteri di ripartizione sarebbe quello dei mille profughi per ogni milione di abitanti, ossia un profugo ogni mille italiani. Per fare un esempio, una Regione come il Veneto (ci sono 4.936.000 abitanti) dovrebbe garantire l'accoglienza di circa 4.900 profughi su una popolazione di oltre 4 milioni. Le Regioni dovranno individuare i siti disponibili dove sarà possibile accogliere i rifugiati come ex ospedali, caserme dismesse, centri Caritas. ♦

IMMIGRAZIONE PATTO DI SOLIDARIETÀ PER SMISTARE I NORDAFRICANI IN ARRIVO

Maroni convince le Regioni: accordo per 50mila profughi

ROMA. Patto «nel nome della solidarietà» tra il ministro dell'Interno Roberto Maroni e Regioni, Province e Comuni. Se dalla Libia dovessero arrivare flussi massicci di profughi, i governatori si impegnano ad accoglierne fino a 50mila. Le regioni più popolate avranno un ruolo maggiore: il principio è quello di assegnare 1.000 profughi ogni milione di abitanti. Quanto all'emergenza immediata di Lampedusa, è saltato il viaggio di Maroni oggi a Tunisi per negoziare un accordo anti-sbarchi. Il ministro ha convocato ieri al Viminale - insieme al capo della polizia, Antonio Manganelli ed al commissario straordinario per l'emergenza, Giuseppe Caruso - i presidenti di Regioni, **Upi** ed Anci per chiedere l'adesione ad un piano di emergenza che prevede la distribuzione in tutto il paese di 50mila profughi, «una previsione che purtroppo temiamo essere molto realistica». Il piano sarà messo a punto e consegnato nei prossimi giorni a governatori e sindaci. «Tutti i territori - ha sottolineato - devono sentirsi coin-

volti». Lo smistamento degli eventuali migranti, ha informato, «avverrà in base al numero di abitanti per regione, ma ci saranno dei correttivi: le regioni che hanno già una forte pressione migratoria (Sicilia, Calabria e Puglia), l'Abruzzo, che ha avuto il terremoto e altre che ospitano già un numero elevato di centri per migranti, saranno salvaguardate». Le risorse finanziarie arriveranno dal fondo della Protezione civile rifinanziato ieri dal consiglio dei ministri. Dalle Regioni è arrivato l'ok al piano, con alcune sottolineature da parte dei Governatori leghisti Luca Zaia (Veneto) e Roberto Cota (Piemonte). Si parla, ha ricordato Cota, «soltanto di profughi libici, che al momento sono zero», mentre per l'accoglienza dei tunisini «sono già in funzione i Cie che hanno una loro capacità ricettiva». Sulla stessa linea Zaia, che ha sostenuto la «assoluta indisponibilità del Veneto ad accogliere i clandestini che stiamo vedendo in queste ore a Lampedusa». Da parte sua, Roberto Formigoni, ha assicurato che «la Lombardia è pron-

ta a fare la sua parte, come ha sempre fatto: valuteremo nei prossimi giorni la disponibilità che possiamo avere, facendo tesoro del lavoro già fatto dai prefetti, ma anche gli altri Paesi europei, a partire dai più zelanti nel condurre le operazioni militari in Libia, si facciano carico prontamente di questa accoglienza umanitaria». Renata Polverini ha detto che il Lazio potrebbe mettere a disposizione anche strutture religiose, mentre Enrico Rossi ha indicato in 3.500-4.000 i profughi destinati alla Toscana per un periodo massimo di sei mesi. Raffaele Lombardo ha parlato di 5.000 profughi per la Sicilia. Un ruolo importante potrà averlo la rete Sprar (Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati, che, ha osservato Maroni, «potrà accogliere fino ad un decimo» dei 50mila preventati e che costituisce «un'eccellenza italiana». Quanto a Lampedusa, il ministro ha ricordato che quasi tutti i 15mila migranti sbarcati «sono clandestini, ma nei centri sparsi sul territorio, tutti sovraoccupati, sono già stati spostati 10mila tunisini. Stiamo cercando altre strutture».



PIANO MIGRANTI: ARRIVA L'OK DALLE REGIONI

AL VIA IL PROGETTO DI MARONI:
I PROFUGHI SARANNO OSPITATI
SU TUTTO IL TERRITORIO ITALIANO.
QUALCHE DISTINGUO DALLA LEGA

◆ *Francesco Alessandri*

ROMA. Lampedusa potrebbe tirare un primo, attesissimo, sospiro di sollievo: perché sembra scongiurato il rischio che sia la piccola isola la sola a dover assorbire l'esodo di chi scappa (e continuerà a scappare) dalla guerra in Libia e dalle rivolte nel Maghreb. Questo dopo che il "sì" delle Regioni al piano messo in opera dal ministro dell'Interno Roberto Maroni - che prevede la redistribuzione su tutto il territorio dei profughi già arrivati o in arrivo dalle sponde del Nord Africa in fiamme - ha stabilito la possibilità di accogliere su tutto il territorio nazionale le migliaia di persone provenienti da quella regione. Al vertice al Viminale di ieri - che ha visto la presenza dei governatori delle Regioni, oltre all'Anci e all'Upi e al commissario straordinario per l'emergenza profughi, il prefetto Giuseppe Caruso - è stato deciso insomma che i migranti che in questi ultimi giorni sono approdati sull'isola siciliana (tanto da superare quasi la popolazione stessa) e la cui permanenza forzata è stato motivo di polemica politica, saranno accompagnati in strutture predisposte da parte di tutte le regioni italiane.

Lo scenario possibile è stato tracciato dallo stesso Maroni: «Abbiamo discusso dell'eventualità che l'emergenza umanitaria in atto porti a un numero considerevole di rifugiati e del relativo piano d'emergenza per accogliere fino a 50mila profughi dal Nord Africa». Ragion per cui «partendo da un principio di solidarietà e di condivisione come caldeggiato dal presidente della Repubblica Giorgio

Napolitano tutte le Regioni devono sentirsi coinvolte: sarà il ministro dell'Interno a formulare un piano per la redistribuzione fino appunto al numero massimo di 50mila persone che, purtroppo, riteniamo realistico; sarà sempre il Viminale a definire nei prossimi giorni i dettagli». La redistribuzione sul territorio secondo il ministro avverrà «sulla base del numero degli abitanti delle singole regioni», fatti salvi «alcuni criteri correttivi per quanto riguarda la grossa pressione già esistente in Sicilia, Calabria e Puglia e l'emergenza umanitaria del dopo terremoto ancora in corso in Abruzzo, nonché alle forti presenze che già si registrano in alcune strutture dei Cie. Nei prossimi giorni fornirò il piano dettagliato». E se l'Anci ha commentato con favore il piano di Maroni, se la Regione Sicilia ha dichiarato di voler mettere a disposizione gli ex ospedali, su questo punto iniziano i primi distinguo: come quello del governatore del Veneto Luca Zaia che da una parte si dice «assolutamente al fianco di Maroni» spiegando che «rispetto ai profughi libici, che ora sono zero, vedremo il piano», ma sottolineando allo stesso tempo che gli immigrati di Lampedusa non sono profughi ma «clandestini» e che per loro non ci sarà spazio in Veneto.

Intanto però l'emergenza umanitaria a Lampedusa continua. Ieri ad esempio è stato un altro giorno di sbarchi: il primo di 105 persone e il secondo di 22, sono avvenuti nella notte mentre un altro barcone con a bordo 164 persone è entrato in porto scortato da una motovedetta delle Capitanerie di porto poco dopo le 8 del mattino. L'ultimo è giunto con tre barconi e altri 290

A Lampedusa intanto continuano gli sbarchi: solo ieri cinquecento.

E c'è chi invoca il sostegno psicologico per gli abitanti...

IL MINISTRO

«PARTENDO DAL PRINCIPIO DI CONDIVISIONE RICHIAMATO DA GIORGIO NAPOLITANO TUTTI I TERRITORI DEVONO SENTIRSI COINVOLTI»

immigrati. Assieme a questo continuano le polemiche sullo stato di salute dei migranti così come quelle sulle condizioni nelle quali sono stati costretti a rimanere sull'isola. E assieme a ciò continua a montare la rabbia degli abitanti che nei giorni scorsi hanno contestato l'ipotesi di istituire le tendopoli per gli immigrati. Maroni, su questo punto, ha rilanciato come «è in corso l'intervento per spostare chi è giunto a Lampedusa in altre strutture». Spiegando poi come quello a cui ci si trova davanti fino a questo momento è un fenomeno eccezionale: «Dall'inizio dell'anno a oggi e dunque in meno di tre mesi sono già arrivati in 14.918 mentre erano stati 4.000 nell'intero anno precedente». Questi «sono tutti tunisini, maschi, giovani, ovvero si tratta di una intera generazione che parte dalla Tunisia, dove mi recherò domani perché questo flusso di immigrati clandestini rischia di essere sfruttato dai trafficanti». Sempre ieri era previsto un primo «alleggerimento» con la nave San Marco della marina militare che era chiamata a liberare l'isola dai primi immigrati («C'è una emergenza gravissima» ha commentato il presidente del comitato Schengen, Margherita Boniver in missione sul luogo), ma la nave arriverà solo oggi.

Oltre a questo rimane in piedi il problema dei problemi per Lampedusa: la «questione turistica». Anche qui da giorni abitanti e amministratori locali chiedono al governo misure straordinarie per cercare di «salvare» una stagione turistica che sembra già compromessa. A ciò ha cercato di rispondere ieri il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla secondo la quale il governo «proce-

derà con azioni di compensazione e sostegno al settore turistico, anche sotto il profilo promozionale e mediatico»: una serie di «interventi mirati» che saranno messi in campo «con efficacia e tempestività».

Dalla Regione siciliana infine sta per partire il "Progetto Lampedusa" una campagna di aiuti sanitari e di sostegno che non si rivolgerà solo ai migranti: «Il progetto - ha spiegato l'assessore alla Sanità Massimo Russo - prevede l'invio sull'isola di una squadra di specialisti che possa portare soccorso psicologico sia agli immigrati che, soprattutto, alla popolazione residente». Segno, questo, che sono due le comunità che stanno "subendo" - in modo diverso - il dramma della guerra.



Non si è fermato nemmeno ieri l'esodo di chi fugge dalle zone di conflitto verso l'Italia





News in tempo reale GRATIS con ASCA



| | | | | | | | |
|---------------|----------|---------------|----------|-------------|-------|------------|-------|
| RSS | HOME | CHI SIAMO | | | | | |
| BREAKING NEWS | ECONOMIA | BORSE&MERCATI | POLITICA | ENTI LOCALI | SPORT | ATTUALITA' | FLASH |

speciali | RICOSTRUZIONE ABRUZZO | CINEMA E SPETTACOLO | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA |

ultima ora

Accesso Ascachannel
Utente Registrato
nome utente password

non sei registrato clicca qui

economia
finanza
tecnologia
politica
sociale
esteri
archivio news
news@mail

ascachannel



22-03-2011

FEDERALISMO: UPI, PER LE PROVINCE ANCORA NODI DA SCIOGLIERE

(ASCA) - Roma, 22 mar - "Nonostante il continuo confronto con il Ministro della Semplificazione normativa Roberto Calderoli, con il Presidente della Commissione Bicamerale per il federalismo fiscale e con i relatori di maggioranza e opposizione abbia consentito di fare passi in avanti, per l'Upi il decreto sull'autonomia tributaria presenta ancora diversi nodi importanti da sciogliere". Lo dichiara il Presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione** sottolineando che il decreto, cui la Commissione e' chiamata a dare parere nei prossimi giorni, "non risolve ancora una questione determinante: quella della fiscalizzazione da parte dello Stato e delle Regioni degli 1,5 miliardi di finanziamenti in conto capitale. Senza questo passaggio - sottolinea Castiglione - le Province non avranno le risorse necessarie per gli investimenti sul territorio, non potranno intervenire su strade e scuole, non ci sara' quella valorizzazione del ruolo delle autonomie locali, motore di sviluppo delle economie, che lo stesso Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha nei giorni scorsi piu' volte sottolineato. Su questo e sulla garanzia di prevedere un sistema che assicuri reale autonomia tributaria alle Province ci aspettiamo risposte dal Governo e dal Parlamento nelle prossime ore".

res-mpd/sam/ss

(Asca)

seleziona una regione

- Abruzzo
- Basilicata
- Bolzano
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Ven. Giu.

notizie correlate

audio

BERLUSCONI, SARA' LEGGE AL MASSIMO ENTRO MARZO

FEDERALISMO FISCALE: CEDOLARE SECCA 20% SUGLI AFFITTI E NUOVA TASSA COMUNALE

FEDERALISMO FISCALE: PRIMO SI' AL DECRETO ATTUATIVO SUI FABBISOGNI DI COMUNI E PROVINCE

FEDERALISMO FISCALE: DISCO VERDE DEL CDM A RELAZIONE TREMONTI. BOSSI, SI PARTE CON QUELLO MUNICIPALE

articoli

CORSARO, IN DLG IMPEGNO FONDI TPL, IN DL OMNIBUS COPERTURA

COLOZZI, SOLUZIONE TPL GIA' PREVISTA IN LEGGE STABILITA'

ZAIA, TROVEREMO LA QUADRA COL GOVERNO

LA LOGGIA, IN ATTI BICAMERALE RIDURRE USO TERMINI STRANIERI

ERRANI, SU TPL VOGLIAMO FONDI. IMPEGNO GOVERNO NON BASTA

CGIA, DAL REGIONALE RISCHIO AUMENTO 6 MLD DI TASSE LOCALI

IORIO, DOMANI INCONTRO CALDEROLI-REGIONI

CORSARO, NO MARGINI PER 'CLAUSOLA SALVAGUARDIA' DEL PD

SVIMEZ, SUD PENALIZZATO SU IRPEF (1 UPDATE)

SVIMEZ, SUD PENALIZZATO SU IRPEF

multimedia
salute oggi

- Home Page
- Copertina
- Focus
- Speciali
- 150 anni Unita' D'Italia
- CINEMA E SPETTACOLO
- Ricostruzione Abruzzo
- Abruzzo/la ripresa
- Breaking News
- Economia
- Borse&Mercati
- Politica
- Enti Locali
- Sport
- Attualità
- Energia e Mercati
- Terzo Settore
- Leggi&Regioni
- Cooperazione decentrata
- Vetrinaitaliana
- Attività di Governo
- Edizione Radiofonica
- Governo.it
- Governo.it focus
- Governo.it estero
- Autonomie Locali
- Multimedia
- Ambiente e turismo
- Stampa estera
- Famiglia
- Energia e Petrolio

PARTNERS



L'acqua è la tua vita

WWW.SERVIZIECOLOGICI.IT

Numero Verde
800-015576
7/7 - 24/24

Tutte le notizie di: | [archivio](#)

[Registrati o accedi](#)

Nome utente

Password

Ricordami

[LOGIN](#)

IVG.it
IL VOSTRO GIORNALE



HOME | CRONACA | POLITICA | ECONOMIA | ATTUALITA' | ISTITUZIONI | AMBIENTE | TURISMO | CULTURA | ALTRE NEWS | SPORT | WEBTV

Ca' di Ni **OPENING SOON** *Ca' di Ni*

ARTICOLO N° 147602 DEL 22 MARZO 2011 DELLE ORE 17:14

[A](#) [A](#)

Emergenza immigrazione dal Nord Africa, Rambaudi: "Implementare i progetti della rete Sprar"



Regione. "La Regione Liguria, come le altre regioni, cercherà di svolgere un ruolo di coordinamento e di stretta collaborazione con Anci, Upi, le Prefetture liguri, gli enti e le associazioni del territorio per l'emergenza umanitaria degli immigrati provenienti dal Nord Africa. Della riunione abbiamo apprezzato lo spirito di

FLASH24news

Articoli Correlati

Famiglia, l'assessore regionale Rambaudi: "Smantellata la rete dei servizi sociali"

Alasio in Salute

Sorridi, da oggi il Dentista è LOW COST

PRENOTA VISITA

SOCORSO ODONTOIATRICO 7 GIORNI SU 7

Unione Provinciale Albergatori di Savona

Corsi di formazione per il rilancio del turismo.

ANCI informa

collaborazione per mettere in atto in tempi brevi un piano di azione adeguato". Lo ha affermato l'assessore alle politiche sociali della Regione Liguria Lorena Rambaudi al termine dell'incontro con il ministro dell'Interno Roberto Maroni al Viminale.

L'assessore Rambaudi ha "apprezzato lo spirito di collaborazione per mettere in atto in tempi brevi un piano di azione adeguato". "Il piano - ha spiegato - dovrà avere un'equità nel distribuire questa emergenza, evitare il conflitto territoriale ed essere definito nella massima cooperazione tra livelli istituzionali".

"Uno dei temi sottolineati dagli enti presenti alla riunione di questa mattina - ha proseguito - è stato quello di implementare i progetti della rete Sprar, che si occupa delle strutture di accoglienza per i richiedenti asilo, già attivati da molti comuni e province italiani per oltre 3 mila posti che potrebbero essere potenziati. Anche la Liguria nei territori di Genova e Savona - conclude - fa parte di questo progetto con enti ed associazioni del territorio, fra cui Caritas, Arci, Ceis, Ausilium ed Agorà".

Regione, Rambaudi: "Materiali ospedalieri dismessi per aiutare l'Africa"

Fondo non autosufficienza, Rambaudi (Regione): "Mancato impegno del Governo"

Welfare, Rambaudi: "Presto avremo un testo unico sulla famiglia"

Rambaudi: "Ok da Conferenza Regioni sul fondo non autosufficienza"

Regione, Rambaudi: "Pari opportunità quasi azzerate da bilanci dello Stato"

Savona elezioni amministrative 2011



BAGOZZI

Previsione Meteo

| | DOMANI | DOPODOMANI |
|-----------|--------|------------|
| Savona | 7° 19° | 10° 16° |
| Albenga | 9° 15° | 11° 14° |
| Cairo M. | 5° 15° | 9° 17° |
| Varazze | 7° 19° | 10° 17° |
| Pietra L. | 9° 17° | 11° 15° |

Genova24.it - News da Genova

Mi piace Registrare per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Condividi su:



Tag:immigrazione, Lorena Rambaudi, Regione

» Redazione

guadagnare con il fotovoltaico? Scopri come 800 150 288

Scrivi un commento...

Per commentare questo articolo registrati o fai il login.

link istituzionali



IVG.it | IL VOSTRO GIORNALE edito da Edinet S.r.l. - P.I. 01438900092 Registrato presso Tribunale di Savona N° 571/06 Direttore responsabile: Felix Lammardo

Redazione | Copyright | Privacy | Pubblicità

Prima pagina > adnkronos

INDIETRO

ADNKRONOS

Immigrati: Marconi, la Regione dice sì all'appello di solidarietà di Napolitano

Ancona, 22 mar. - (Adnkronos) - "Le Marche rispondono sì all'appello di solidarietà nazionale lanciato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e aderiscono alle proposte del Governo sul piano di emergenza umanitaria a causa dell'aumento prevedibile di immigrati dal Nord Africa nelle prossime settimane, ma vanno fissati criteri specifici e concertati sulla distribuzione delle quote, in una logica di solidarietà e collaborazione istituzionale". Lo ha affermato l'assessore regionale alle Politiche sociali e della Famiglia, Luca Marconi, sintetizzando la posizione della Regione Marche espressa nell'incontro convocato oggi, a Roma, tra il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, le Regioni, l'Associazione nazionale Comuni italiani e l'Unione Province italiane, al quale ha partecipato anche il dirigente della Protezione civile regionale, Roberto Oreficini. Marconi, si legge in una nota, ha chiesto che "si tenga in massima considerazione la situazione di alcune regioni già in difficoltà, oltre alla Sicilia e alla Puglia già appesantite dall'accoglienza di notevoli flussi migratori, come l'Abruzzo e, appunto, le Marche dove, ora, un terzo dei Comuni sta già vivendo in emergenza a seguito dei danni provocati dagli eventi alluvionali e dove, quindi, le strutture disponibili possono essere necessarie per esigenze locali". Marconi si è riservato di studiare e approfondire i termini di questa proposta. Dagli Interni è stato, inoltre, precisato che alle Regioni spetterà un compito di coordinamento degli Enti locali per l'accoglienza sul territorio solo di coloro che chiederanno asilo politico e a cui spetta, quindi, lo stato di rifugiato. Si prevede che queste persone siano un 70% del totale degli arrivi. (segue)

(Ama/Pn/Adnkronos)

martedì, 22 marzo 2011



TRE RIGHE

Daniela Rosati si fa suora:
«Mi ha chiamato Dio». L'ex marito Gallia.
«Prima dividevamo il tetto, ora il capo»



LINK

Facebook
Premio Polena
Report
Interpreteinternazionale
Totoguida



PIÙ VISTI PIÙ COMMENTATI

- 1 | Il flop indecente di De Magistris: Andrea Di Consoli
- 2 | La supplenza del Colle e lo stupidario dei non interventisti di Stefano Cappellini
- 3 | Il governo dei magistrati di Ubaldo Casotto
- 4 | La santa alleanza dei "no war" di Francesco Persili
- 5 | Silvio impaurito di Tommaso Labate

- 1 | La supplenza del Colle e lo stupidario dei non interventisti di Stefano Cappellini
- 2 | Il governo dei magistrati di Ubaldo Casotto
- 3 | Ci sta ripensando di Alessandro Angelis
- 4 | Il flop indecente di De Magistris: Andrea Di Consoli
- 5 | Socialisti del Pdl liberatevi del C di Rino Formica



POLITICA

Immigrazione. Maroni: "Sì delle Regioni alla redistribuzione dei migranti"

[Leggi anche gli altri articoli di Politica](#)

oggi, 22 marzo 2011 14:17

NESSUNO



BOOKMARK

COMMENTA

Condividi



Si delle Regioni al piano che prevede la redistribuzione su tutto il territorio dei profughi già arrivati o in arrivo dalle sponde del nord Africa. Ad annunciarne il consenso unanime è il ministro dell'Interno Roberto Maroni, al termine del vertice al Viminale che ha visto la presenza dei governatori delle Regioni, oltre all'Anci e all'Upi e al commissario straordinario per l'emergenza profughi, il prefetto Giuseppe Caruso.

La redistribuzione sul territorio avverrà in base alla popolazione residente ma con alcuni criteri correttivi, in base ai quali verranno sgravate regioni dove la presenza dei profughi è già pressante come la Sicilia, la Calabria e la Puglia o dove vi sono già emergenze umanitarie come nel caso dell'Abruzzo alle prese con il post-terremoto.

Tra i governatori presenti all'incontro con il ministro Maroni al Viminale vi erano i presidenti della Sicilia Raffaele Lombardo, della Campania Stefano Caldoro, della Puglia Nichi Vendola, del Lazio Renata Polverini, del Veneto Luca Zaia, del Piemonte Roberto Cota, dell'Emilia-Romagna Vasco Errani che è anche presidente della Conferenza delle Regioni, oltre al presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione** che guida la Provincia di Catania e al vicepresidente dell'Anci Zanonato, sindaco di Padova.

"Abbiamo discusso dell'eventualità che l'emergenza umanitaria in atto porti a un numero considerevole di rifugiati e del relativo piano d'emergenza per accogliere fino a 50mila profughi dal Nord Africa, partendo da un principio di solidarietà e di condivisione come caldeggiato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - spiega Maroni - tutte le Regioni devono sentirsi coinvolte: sarà il ministero dell'Interno a formulare un piano per la redistribuzione fino appunto al numero massimo di 50mila persone che, purtroppo, riteniamo realistico; sarà sempre il Viminale a definire nei prossimi giorni i dettagli".

Il ministro dell'Interno ribadisce che "il criterio della distribuzione dei profughi avverrà sulla base del numero degli abitanti delle singole regioni, fatti salvi alcuni criteri correttivi per quanto riguarda la grossa pressione già esistente in Sicilia, Calabria e Puglia e l'emergenza umanitaria del dopo terremoto ancora in corso in Abruzzo, nonché alle forti presenze che già si registrano in alcune strutture dei Cie. Nei prossimi giorni - promette - fornirò il piano dettagliato". Quanto ai soldi necessari, Maroni ricorda che "si è già provveduto al rifinanziamento del fondo di protezione civile, con risorse necessarie per consentire al commissario straordinario, il prefetto Caruso, di gestire l'emergenza umanitaria".

Più in particolare, per quanto riguarda il "Villaggio solidarietà" di Mineo in Sicilia, il ministro dell'Interno spiega: "Vogliamo investire per creare proprio in quella struttura un modello d'eccellenza da portare anche in visione all'Unione europea come modello italiano. Nei prossimi giorni mi recherò in Sicilia per sottoscrivere un patto sulla sicurezza nella provincia di Catania che prevede il potenziamento delle forze di polizia e della videosorveglianza". Per quel che concerne invece l'isola di Lampedusa, "è in corso l'intervento per spostare chi è giunto a Lampedusa in altre strutture. Dall'inizio dell'anno a oggi e dunque in meno di tre mesi sono già arrivati in 14.918 mentre erano stati 4.000 nell'intero anno precedente: sono tutti tunisini, maschi, giovani, ovvero si tratta di una intera generazione che parte dalla Tunisia, dove mi recherò domani perché questo flusso di immigrati clandestini rischia di essere sfruttato dai trafficanti. La Tunisia è un Paese amico dell'Italia e della Ue e ha tutto l'interesse a mantenere con noi buoni rapporti".

© Riproduzione riservata

Fonte: adnkronos

Acquistate i Nostri Spazi

RICERCA ARTICOLI

Go
 Ricerca Avanzata • 1 più letti

Google™
 Cerca

Le notizie di Sicilia Informazioni sul tuo sito

LEGGI IL LIBRO
 Diario dell'orrore
 Le stragi di Palermo: misteri dubbi e infamie



I BANNER DI SICILIA INFORMAZIONI PER IL TUO SITO

NOTIZIE IN NUMERI

Una fonte indispensabile di informazioni statistiche. Consulta l'intero archivio o esegui una ricerca.

ABC DEL POLITICHESE

Consulta l'intero archivio o esegui una ricerca.

RSS FEEDS

Feed degli Articoli
 Feed dei Commenti

Mediaset aumenta l'utile Tornano i profitti per Rcs

Utile netto in crescita per Mediaset, a quota 352 milioni. Il dividendo sale a 0,35 euro. Torna in attivo Rcs: il risultato del 2010 è positivo per 7,2 milioni, con ricavi in aumento del 2,2%. ▶ pagina 43



L'intervento in Libia
L'EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Formigoni. «La Lombardia farà come sempre la sua parte»

La Difesa. Il ministero contribuirà con le aree dismesse per allestire tendopoli

Le regioni pronte ad accogliere 50mila profughi

Piano Maroni: meno immigrati a chi ne ha già molti nel territorio, 30 milioni dal fondo protezione civile

Marco Ludovico
ROMA

Arrivano 30 milioni per l'emergenza immigrazione. Ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha concertato con i rappresentanti di regioni, province e comuni la definizione di un piano di accoglienza che stima un potenziale afflusso di 50mila migranti per la crisi nordafricana. Ne sono giunti già 15mila e la cifra massima è «una previsione che purtroppo temiamo essere molto realistica» dice Maroni.

Le intese raggiunte

L'accordo dell'Interno con le Regioni è che gli afflussi saranno distribuiti sul territorio con criteri proporzionali: in base alla popolazione residente in ogni regione - mille profughi ogni milione di abitanti - e alle presenze già registrate di immigrati nelle stesse zone.

I soldi, indispensabili per avviare i progetti di accoglienza, saranno in prima battuta una trentina di milioni di euro derivanti dal rifinanziamento del fondo di Protezione civile deci-

so dal Consiglio dei ministri di lunedì. Saranno gestiti dal commissario Caruso.

Al ministero dell'Economia, poi, è allo studio un sistema analogo a quello della tassa regionale sulle calamità naturali, prevista dal disegno di legge milleproroghe. Servirà a incrementare le risorse necessarie, Maroni comunque su questo fronte si è mostrato ottimista.

Aperture e precisazioni

Nella riunione erano schierati i massimi vertici del ministero, compreso il capo della polizia Antonio Manganelli. Il confronto è stato sereno e le Regioni - spiegano al ministero dell'Interno - sono state, di massima, disponibili. Anche se non sono mancate resistenze: Luca Zaia (Veneto) ha sostenuto la «assoluta indisponibilità del Veneto ad accogliere i clandestini che stiamo vedendo in queste ore a Lampedusa».

Roberto Formigoni (Lombardia) ha assicurato invece che la sua regione «farà come sempre la sua parte». Renata Polverini (Lazio) ha detto che

potrebbero esserci a disposizione anche strutture religiose mentre Enrico Rossi (Toscana) ha indicato in 3.500-4mila i profughi che può accogliere «per un periodo massimo di sei mesi».

Ampie aperture anche di Raffaele Lombardo (Sicilia). Si è parlato di inviare immigrati perfino in Valle d'Aosta, regione peraltro al confine con la Francia dove i tunisini, per primi, intendono andare.

I problemi da risolvere

Il piano del Viminale sarà consegnato tra qualche giorno agli enti locali, è stato detto ieri durante una conferenza stampa. In realtà ci sono ancora molti aspetti da mettere a fuoco.

Al Viminale c'è già una lista, stilata dai prefetti di tutta Italia, di possibili luoghi di accoglienza. Una sorta di inventario con il limite non trascurabile di essere troppo dispersivo: un numero molto alto di centri di accoglienza, anche medio-piccoli, rende problematici i sistemi di controllo e sorveglianza.

Il ministero della Difesa, poi, ha dato a Maroni un proprio contributo di aree dismesse dove potrebbero essere allestite tendopoli. Una soluzione che tuttavia si presta a non poche obiezioni - dalla sorveglianza alla capacità effettiva di fornire i servizi minimi come le utenze, il vitto e i servizi igienici - soprattutto se concepita su numeri molto grandi, oltre il migliaio. Il Viminale, comunque, sta fissando intese con la Protezione civile per avere la disponibilità delle loro tende.

L'Interno, insomma, dovrà individuare, d'intesa con le Regioni, una serie di strutture - pubbliche o private - né troppo piccole, né troppo grandi, da destinare all'accoglienza immigrati, che siano o meno rifugiati politici. Un ruolo importante potrà averlo la rete Sprar, sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati, che, ha osservato Maroni, «potrà accogliere fino a un decimo» dei 50mila migranti paventati e che costituisce «un'eccellenza italiana».

marco.ludovico@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STOP DI ZAIA

Ampia collaborazione dei governatori, ma il presidente del Veneto frena: «Assoluta indisponibilità ad accogliere i clandestini»



Ancora sbarchi. L'arrivo ieri a Lampedusa di quasi 400 immigrati

Federalismo. Oggi vertice Calderoli-governatori - Prosegue il confronto con l'opposizione in bicamerale: Pd alla conta interna

Dai tabacchi una dote per le Regioni

Il Governo apre alla proposta dell'Idv: una quota delle accise alle autonomie

Eugenio Bruno

Roberto Turno

ROMA

Evitare a tutti i costi il secondo pareggio consecutivo sul federalismo. È l'obiettivo che il governo proverà a raggiungere entro domani su fisco regionale e costi standard sanitari per non ripetere il 15 a 15 di un mese e mezzo fa sul municipale. Ed è in quest'ottica - dopo il rinvio di 24 ore del voto in bicamerale - che potrebbe aprire ad alcune proposte dell'opposizione, come l'attribuzione alle autonomie di una quota dell'accisa sui tabacchi cara all'Idv e l'introduzione di una "clausola di salvaguardia" sui tagli che risponderebbe alla richiesta di fondo del Pd. Doppiamente decisiva sarà la giornata di oggi: i democratici si riuniranno in assemblea per "pesare" le aperture dell'esecutivo e decidere come schierarsi in bicamerale il giorno dopo, mentre il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, incontrerà nuovamente i governatori alla ricerca della quadra sugli ultimi punti controversi. A cominciare dai fondi per il trasporto

pubblico locale.

A ribadire la posizione delle regioni è stato Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) al termine di un vertice con i governatori: chiediamo che le risorse «ci siano, non che ci sia un ulteriore impegno da parte del governo, perché l'impegno c'è già stato a dicembre». Con un chiaro riferimento ai 425 milioni di euro che mancano ancora all'appello sul tpl (si veda altro articolo qui sotto), problema che i governatori leghisti di Piemonte e Veneto, Roberto Cota e Luca Zaia, continuano però a minimizzare. Ma sul tavolo ci sono anche altri nodi sul testo del decreto attuativo che i governatori rilanceranno nell'incontro con Calderoli per avere risposte sicure al momento del varo. E non si tratta di richieste di poco conto, tanto da stravolgere alcune delle principali novità del nuovo testo del relatore e del governo: sblocco (e aumento) delle addizionali Irpef dal 2013 e non già da quest'anno; fiscalizzare i tagli al tpl dal 2012; applicare la legge delega per i fondi perequativi; far partire dal 2012 (non dal 2013) lo scam-

bio tra compartecipazione all'accisa sulla benzina e addizionale Irpef; evitare il «disallineamento» con le norme per comuni e province.

Tutta da giocare in queste ore è anche la partita parlamentare. Nonostante le modifiche già incassate, l'ultima ieri con la previsione di una perequazione più solidale anche per le funzioni diverse da sanità, scuola e assistenza, il Pd deve ancora decidere come schierarsi domani al momento del voto finale sul decreto. Attualmente continua a prevalere il no. Ma l'ultimo forte messaggio del capo dello Stato a favore di scelte condivise per non lasciare incompiuto il federalismo avrà il suo peso sulla decisione che sarà presa stasera in un'assemblea dei gruppi di Camera e Senato. Fondamentale potrebbe essere un'ulteriore apertura del governo sulla clausola di salvaguardia da valutare in un tavolo istituzionale per interrompere dal 2013, in coincidenza con l'addio ai trasferimenti statali e l'avvio della perequazione, i tagli a regioni ed enti locali. Altrimenti, sostiene il Pd, sarebbe automa-

tico l'aumento della pressione fiscale. Pur respingendo la formulazione proposta dai democratici, il relatore di maggioranza Massimo Corsaro (Pdl) si è detto pronto a una «terza via» di mediazione. Un annuncio apprezzato dal relatore di minoranza Francesco Boccia (Pd). Se questa modifica andasse in porto l'assemblea dei parlamentari del Pd potrebbe anche optare per l'astensione.

Sempre nell'intento di scongiurare il rischio di un nuovo 15 a 15, l'esecutivo sta valutando se venire incontro anche alle altre forze di opposizione. Dei 51 emendamenti presentati ieri almeno un paio potrebbero essere accolti. In primis la proposta dell'Idv di aggiungere una quota dell'accisa sui tabacchi all'addizionale Irpef tra le future fonti di gettito delle regioni. Sul tavolo ci sono anche le modifiche invocate dal terzo polo, che comunque resta fermo sul no al decreto. Sotto osservazione c'è soprattutto la proposta di una stretta sulla spesa farmaceutica, limitandone la concessione alle dosi e al periodo prescritto dai medici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE SUL TAVOLO

Errani: addizionale Irpef sbloccata solo nel 2013 anziché da quest'anno
Dal terzo polo una stretta alla spesa farmaceutica



Incontro decisivo. I governatori Vasco Errani (a sinistra) e Luca Zaia



L'INVASIONE

Per iniziare ci teniamo cinquantamila immigrati

Pronto il piano per rifilarli alle regioni. Il Veneto: ospiteremo soltanto i libici. E spunta l'ipotesi di una tassa sui rifugiati

■ ■ ■ CATERINA MANIACI
ROMA

■ ■ ■ Cinquantamila. Almeno cinquantamila, forse anche di più: sono i profughi che l'Italia dovrà accogliere e "distribuire" in tutto il Paese, regione per regione. Senza sapere, per il momento, quanto tempo questi profughi rimarranno qui, se e a quanti di loro verrà riconosciuto lo status di rifugiati politici. E, soprattutto, quanto tutto questo ci costerà. Il governo sta cercando di affrontare la situazione insistendo su una ripartizione del numero dei migranti tra diversi Paesi europei. Il Viminale ha convocato i rappresentanti delle Regioni, di Anci (Comuni) ed Upi (Province), per cercare di mettere a punto un piano di solidarietà che consenta di «spalmare» su tutta la Penisola i 14.918 stranieri arrivati in Italia con i 190 sbarchi registrati dall'inizio di gennaio e di cui fanno parte anche gli oltre cinquemila di Lampedusa.

Da Regioni, Province e Comuni c'è stata adesione alla richiesta di accogliere fino a 50mila migranti, «un numero

molto realistico» ha detto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, al termine dell'incontro. Il piano, ha aggiunto Maroni, «lo stiamo mettendo appunto e sarà presentato nei prossimi giorni». I criteri della distribuzione dei profughi? Si terrà conto, ha spiegato il ministro, «del numero di abitanti per ciascuna regione. Per cui si tratterà di una distribuzione con un numero realistico che terrà conto anche di alcuni, necessari correttivi per Regioni che hanno già una forte pressione migratoria come la Sicilia, la Calabria o la Puglia o emergenze quali l'Abruzzo con il terremoto». Maroni ha poi ricordato che oggi andrà in Tunisia «per concordare con le autorità di quel Paese iniziative che possano fermare il flusso di migranti verso Lampedusa». Costi dei cinquantamila profughi? Nessuna cifra, ma è ovvio che «il piano comporterà un impegno finanziario», ha ammesso Maroni. Che non si stia pensando, magari, ad una tassa-profughi? Infine verrà rafforzato il sistema Sprar (Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che per-

metterà di accogliere circa un decimo del totale.

Le risposte sono, nella maggior parte, positive e collaborative. Con dei distinguo, però. «Le Regioni sono pronte a dire sì al piano di emergenza umanitaria che sta mettendo a punto il governo, che sarà presentato tra pochi giorni», ha confermato il presidente Vasco Errani. Il progetto, ha rimarcato, «è una forma di cooperazione interistituzionale tra governo, Regioni e autonomie locali, rispondendo così all'appello del capo dello Stato». L'Upi garantisce «piena adesione» alla proposta del governo, «piena disponibilità» anche dai comuni che parlano di criterio di distribuzione sul territorio convincente. La proposta del ministro, come ha fatto sapere la governatrice del Lazio Renata Polverini, verrà illustrata agli enti locali nei prossimi giorni ma il Veneto, come ha fatto sapere il governatore Luca Zaia, si è detto disponibile ad accogliere solo i profughi libici.

Questione urgente: Lampedusa. L'isola è al collasso, come si dichiara da giorni ormai. E gli sbarchi continuano a ritmo

continuo, di giorno e di notte. Ci sono già circa seimila stranieri. Il numero dei migranti ha praticamente raggiunto il numero dei residenti e questo, con la stagione turistica alle porte, esaspera ulteriormente gli animi degli abitanti, che temono un crollo delle prenotazioni alberghiere su cui si regge l'intera economia dell'isola. La nave "San Marco" della Marina militare è salpata ieri sera dal porto di Augusta (Siracusa) per dirigersi a Lampedusa, dove preleverà un migliaio di immigrati. La nave giungerà a Lampedusa oggi in mattinata.

Sull'emergenza- Lampedusa il ministro Maroni ha spiegato che «il governo intende farsi carico del disagio dei lampedusani, ai quali va il nostro ringraziamento per la pazienza dimostrata, seppure con qualche scatto polemico». Il sottosegretario Sonia Viale avrà il compito di mettere a punto, entro due settimane, un piano di misure compensative per l'economia proprio per andare incontro alla più che probabile debacle turistica che Lampedusa affronterà nella prossima stagione estiva.

LIBERO L'ISOLA

LAMPEDUSA

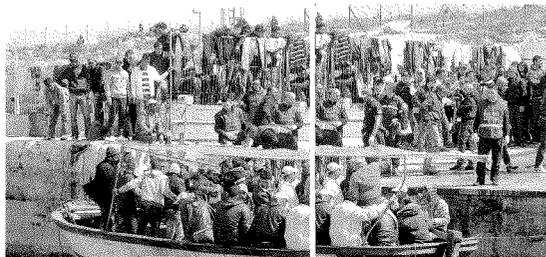
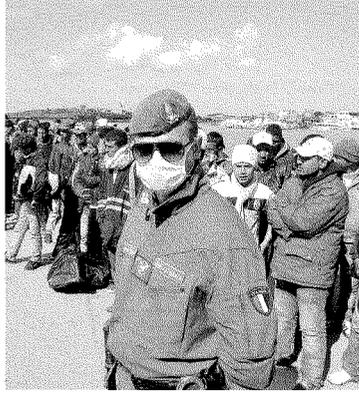
L'isola, in provincia di Agrigento, appartiene all'arcipelago delle Pelagie. È il punto più a sud d'Italia, a pochissima distanza dalle coste nordafricane. Con una estensione di 20,2 Km quadrati, Lampedusa conta quasi 5.500 abitanti.

IL CIE

Il centro di accoglienza di contrada Imbriacola è pronto ad ospitare all'incirca 850 immigrati e di offrire 1300 posti letto. Ieri, sono partiti i primi trasferimenti nei centri di identificazione ed espulsione di Crotona, Brindisi, Lecce e Bari con voli speciali. Sono all'incirca 400 gli immigrati interessati dall'operazione.

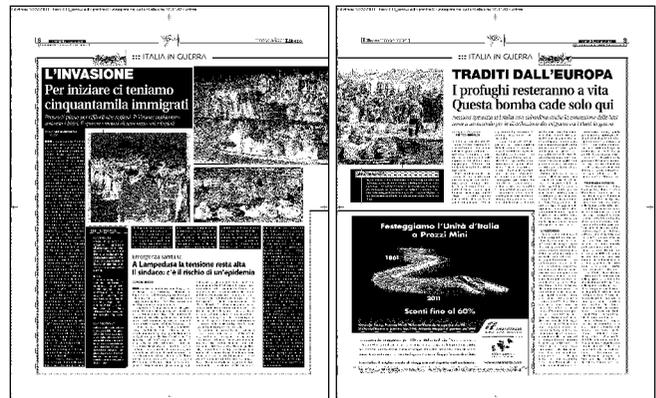
LA SITUAZIONE

Sull'isola allo stato attuale si trovano 5600 immigrati, 2500 dei quali accampati alla meglio nel porto e nei pressi della stazione marittima. In arrivo poi c'è la nave militare San Marco che dovrebbe imbarcare un migliaio di persone. Nel frattempo, continuano gli sbarchi che si susseguono di ora in ora.



AL COLLASSO

Sopra, l'arrivo di un barcone con 57 immigrati all'isola di Lampedusa. A bordo sei donne delle quali una incinta, subito soccorsa dal personale della banchina. A sinistra, gli immigrati si arrangiano stendendo i panni e costruendo alloggi di fortuna un po' dove capita. Di fianco, un finanziere controlla la situazione sulla banchina. Ansa



→ **Accordo con gli Enti Locali** per l'accoglimento dei rifugiati che scappano dalla Libia

→ **Ma oggi a Lampedusa non ce n'è nemmeno uno. Il leghista Zaia: «Al momento sono zero»**

Maroni «sistema» 50mila profughi Per gli altri migranti c'è solo l'espulsione

■ Mentre Lampedusa esplode nell'emergenza degli sbarchi, uomini e donne ammassati come greggi sul quel lembo di terra in mezzo al mare, il ministro Roberto Maroni incontra i rappresentanti degli Enti locali (Anci, Upi e Regioni) e incassa l'ok per fronteggiare l'ipotetica ondata di profughi provenienti dalla Libia.

Dunque i migranti assiepati sull'isola restano una questione aperta e il viaggio del ministro in Tunisia non dovesse portare risultati concre-

ti, come il blocco degli sbarchi, la crisi difficilmente troverà una soluzione.

«Secondo una stima per eccesso prevediamo 50mila profughi», ha spiegato il titolare dell'Interno ai governatori presentando il piano di emergenza messo a punto con il Commissario straordinario Giuseppe Caruso e le prefetture. In sostanza gli eventuali sbarchi saranno gestiti implementando il Sistema richiedenti asilo e rifugiati, coinvolgendo tutte

le Regioni che accoglieranno i profughi nella proporzione di mille per ogni milione di abitanti, con delle «correzioni» per quelle regioni come Puglia e Sicilia che già ne ospitano immigrati e l'Abruzzo, ancora alle prese con il post terremoto. «Le risorse ci sono» assicura Maroni e sono quelle contenute nel Milleproroghe, i 500 milioni previsti per la Protezione civile che dovrà gestire l'assistenza. Un piano, come hanno sottolineato con forza i governatori di Veneto e Piemonte, Luca Zaia e Roberto Cota, che non riguarda i clandestini. «Oggi l'ospitalità richiesta alle Regioni riguarda solo i profughi libici

che al momento sono zero», dice Zaia. E pari a «zero» è la sua disponibilità «a ospitare clandestini», mentre non esclude «correttivi» per la sua regione circa i profughi, il numero dovrà essere stabilito tenendo conto di tutti «i disoccupati che già abbiamo». Maroni dovrà presentare

il piano nei prossimi giorni fissando criteri e numeri regione per regione. 3.000- 3.500 potrebbero essere ospi-

tati «dalla Toscana per un periodo massimo di sei mesi», dice il governatore Enrico Rossi, la Basilicata circa 400, le Marche 500, mentre l'Umbria farà il punto venerdì nel corso di un Tavolo di coordinamento già convocato dalla presidente Catiuccia Marini. Flavio Zanonato, vicepresidente dell'Anci, ha detto che attualmente i comuni assistono circa 3mila profughi, ma «già da subito se ne possono accogliere altri 1.150, con una capienza massima fino a 2.500».

«Piena disponibilità al piano predisposto dal Viminale per la suddivisione dei migranti - dice Vasco Errani, presidente della Conferenza del-

le Regioni - Sarà una cooperazione interistituzionale fra governo, Regioni, Province e Comuni corrispondendo così all'appello del presidente della Repubblica». Spetterà alla Regioni il coordinamento degli Enti locali, mentre sarà il governo ad individuare (in realtà la mappatura già esiste perché i prefetti hanno provveduto ad indicarli) i siti di accoglienza, i Cie. Operazione, questa, che dovrà essere «concertata con le Regioni e non

imposta dall'alto, con lo stesso criterio con il quale le Regioni si rapporteranno con gli enti locali dei propri territori», assicura Maroni. ❖

Il governatore del Veneto
«Non siamo in nessun modo disponibili a ospitare i clandestini»

Fare attenzione: divieto di cultura

Silvana Silvestri

Tre giorni di campagna nazionale (sabato 26, domenica 27, lunedì 28) dal titolo «Divieto di cultura» sono state lanciate da istituzioni ed enti pubblici, accanto alla vasta mobilitazione di tutti i settori da quando è iniziato il taglio dei fondi. Federculture, Agis (le industrie del cinema), Anci (associazione dei Comuni), Upi (unione delle province), Conferenza delle regioni, Fai (Fondo Ambiente italiano) superando qualunque tipo di schieramento politico, hanno costituito un fronte trasversale per portare a conoscenza dell'opinione pubblica, della gente che non è mai andata a un concerto o non è mai entrata in un teatro o in un museo cosa significa la morte della cultura a cui stiamo assistendo.

L'eutanasia vietata in Italia ha un'eccezione: si può far morire un po' alla volta fino alla sua completa dissoluzione «la cultura» che non è un'astrazione, ma un gigantesco settore che produce il 2,6% del Pil, del valore complessivo di 40 miliardi di euro, tanto per rimanere in un ambito comprensibile ai più, visto che se si parla di cinema teatro danza musica musei siti archeologici sembra di parlare di aria fritta. Il vecchio «quando sento parlare di cultura metto mano alla pistola» è, infatti, il motto del governo, ricamato sul panciotto di Tremonti e chi ha dato credito al ripensamento scaturito dall'incontro con il maestro Muti avrà probabilmente modo di ricredersi, sulla ba-

se del fatto che la spesa dello stato per la cultura è sceso allo 0,18%. Almeno questo ci dice l'esperienza dell'ultimo anno. O potrebbe essere anche un modo per spezzare il fronte delle culture che per la prima volta è rimasto unito, con un appoggio dato ad alcuni settori e negato ad altri. «Non ci rivoliamo ai politici che si sono dimostrati insufficienti - dice Sofia Bosco direttrice di Roma del Fai - ma alle persone, che in Italia hanno sempre fatto la differenza» (non esiste il politico di riferimento, inoltre, con un ministro fantasma).

In tutti i cinema, teatri, musei, biblioteche saranno diffusi manifesti, locandine, videomessaggi, spot in tutte le sale cinematografiche («senza cultura l'Italia non ha identità né futuro») e in tutte le città d'Italia si svolgeranno iniziative per raggiungere i cittadini e gli organi d'informazione. Così come attraverso i siti delle organizzazioni saranno diffusi i motivi della mobilitazione: affermare la centralità della cultura nelle politiche economiche come strumento di crescita, assicurare livelli certi di finanziamento del settore a cominciare dal reintegro del Fus, introdurre forme di incentivazioni fiscali per le donazioni a favore della cultura, garantire il tax credit e il tax shelter al cinema, sostenere l'occupazione, investire su una valorizzazione del patrimonio anche coinvolgendo gli enti locali, promuovere la modernizzazione sostenendo la creatività giovanile, attuare politiche culturali di livello europeo.

Oggi parte la mobilitazione dalla Lombardia al Piccolo di Milano e per capire cosa significhi il deserto nelle

città, ci sarà la chiusura dei principali teatri venerdì 25 dall'Argentina, all'Eliseo al Quirino di Roma a tutti gli spazi per raggiungere il numero di 46 spettacoli con artisti, tecnici e maestranze.

Il collasso è sintetizzato da Roberto Grossi, presidente di Federculture, dal crollo dell'intervento pubblico, dal taglio dei finanziamenti (27 milioni più 50 congelati) e le norme messe in atto dalla finanziaria che impediscono agli enti locali di investire nella cultura.

A rischio di chiusura Cinecittà come la Biennale di Venezia, mentre ha già dimezzato l'attività la biblioteca nazionale di Firenze (cosa che non riuscì a fare l'alluvione del 1967, di cui ricordiamo le lacrime dei bibliotecari tra i libri impregnati di fango, lacrime che non sapevano sarebbero servite anche per oggi) e chiuso quella di Storia patria di Napoli. «Con il 28 marzo non si esaurisce la mobilitazione - avverte Paolo Protti presidente dell'Agis - Bisogna essere vigili e combattenti. Quando si parla di chiusura, di tassa iniqua sul biglietto, di compagnie teatrali e orchestre che hanno ridotto gli spettacoli, di meno film, di taglio del 43% sul Fus, il quadro è devastante. Soprattutto, se si pensa che il mancato accorpamento delle elezioni amministrative con il referendum costituisce il doppio dei tagli». Scioperare ad oltranza? «Vogliamo che arrivi a tutti il messaggio che si sta spegnendo la possibilità di accedere ai luoghi della cultura», dice Grossi. E aggiunge Protti: «abbiamo preso in considerazione l'ipotesi, ma dobbiamo rispondere a criteri di economicità e rispettare i pagamenti degli stipendi. Oscurare tutto non crea attenzione».

Tre giornate di protesta contro il collasso di un settore e il 25 sciopero della produzione culturale e dello spettacolo, con serrata dei teatri. Manifestazioni, volantini, sit-in e incontri pubblici: si mobilita una realtà che produce il 2,6% del Pil per un valore di 40 miliardi di euro e impiega circa 500mila lavoratori

13,8

MILIONI DI EURO È il plafond per la cultura stanziato dalla Regione Toscana che corre ai ripari. 4,3 per musei, archivi, biblioteche; 8,5 per festival, teatro, cinema; 985mila per l'arte.

LE INIZIATIVE

E ora provate a stare senza

Oggi, alle ore 14,30, in piazza Montecitorio a Roma si terrà una manifestazione in difesa della danza di ballerini, coreografi, compagnie, operatori, insegnanti, maestranze, tecnici e pubblico.

GIOVEDÌ 24

Domani, ore 11,30, l'appuntamento della protesta è davanti al ministero dell'economia per un sit-in con proposte per Tremonti. Protagonisti, i teatri di posa.

VENERDÌ 25

È la giornata clou, quella dello sciopero generale dell'intero settore della produzione culturale e dello spettacolo. Serrata dei teatri.

SABATO 26

Prima giornata dedicata alla protesta per interessare l'opinione pubblica. In tutta Italia, nei cinema, teatri, accademie, musei, siti archeologici, biblioteche diffusione di volantini, eventi, incontri, dibattiti, gratuità, spettacoli. Proiezione dello spot «Divieto di cultura» nelle sale cinematografiche.

DOMENICA 27

Seconda tranche della protesta. Prosegue la diffusione del materiale informativo. Inoltre, il mondo del teatro si rifiuterà di festeggiare la Giornata mondiale dedicata al teatro.

LUNEDÌ 28

Giornata conclusiva della protesta a Torino, teatro Regio. Incontro pubblico con i promotori e i rappresentanti delle istituzioni.



GÜNTER HECKER «FALL» 10RR



Il testo del decreto attuativo concede alle Regioni la facoltà di aumentare o diminuire l'addizionale Irpef

Federalismo, primi effetti già dal 2011

Già da quest'anno le Regioni potranno manovrare l'addizionale Irpef regionale, diminuendola o anche aumentandola dallo 0,9 fino all'1,4%. Lo prevede il nuovo testo del decreto attuativo del federalismo fiscale su fisco regionale e provinciale, contenuto nel parere del relatore di maggioranza al provvedimento, Massimo Corsaro (Pdl).

"A decorrere dall'anno 2011 - si legge nel documento - ciascuna regione a Statuto ordinario può, con propria legge, incrementare o ridurre l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base". Sono opportunamente prefigurati, però tetti, per gli scaglioni di reddito più bassi. Rimane, poi, come ipotizzato nella decretazione "originaria", un limite agli inasprimenti massimi permessi: la maggiorazione, infatti, non può essere superiore: allo 0,5 per cento, sino all'anno 2013; all'1,1 per cento, per l'anno 2014; al 2,1 per cento, a decorrere dall'anno 2015. Resta del pari fermo che se la regione al contrario dispone un abbassamento dell'Irap (possibile in base al provvedimento) questo non può sfiorare la soglia del +0,5% di Irpef. Inoltre "la maggiorazione oltre lo 0,5 per cento non trova applicazione con riferimento ai titolari di proventi complessivi rientranti nei primi due scaglioni di reddito".

Novità importante, ci sarà anche una regione del Sud, probabilmente la Basilicata, a fare da modello per il calcolo dei costi e dei fabbisogni standard ai quali si dovranno adeguare tutte le regioni in base al federalismo regionale. A prevenirlo è sempre il parere sul decreto su fisco regionale, provinciale, città metropolitane e sanità depositato recentemente in commissione bicamerale dal relatore di maggioranza, Massimo Corsaro. Nella disposizione permane la previsione per cui lo standard, applicato dal 2013, viene stabilito sulla base di parametri relativi a tre regioni scelte dalla Conferenza Unificata su una rosa di cinque (di cui obbligatoriamente la prima, che dovrebbe essere la Lombardia) indicate dal ministero della Salute di concerto con il Tesoro, tra quelle non soggette a piani di rientro e che abbiano garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizione di equilibrio economico.

Ma viene anche prospettato che "nella individuazione delle regioni si dovrà tenere conto dell'esigenza di garantire una rappresentatività in termini di appartenenza geografica al Nord, al Centro e al Sud, con almeno una regione di piccola dimensione geografica". Le amministrazioni regionali più virtuose saranno inoltre premiate perché "eventuali risparmi nella gestione del servizio sanitario nazionale effettuati dalle Regioni rimangono nella disponibilità delle amministrazioni territoriali stesse". Le tre regioni benchmark in base a questo schema configurato presumibilmente dovrebbero essere Lombardia, Toscana e Basilicata. Nel testo è tra l'altro profilato l'ingresso nel paniere dei tributi delle regioni, che dal 2013 dovranno coprire con proprie entrate e fondo di pere-

quazione i servizi, anche delle tasse sulle auto.

Il timore, però, è di una stangata. La norma sancisce, infatti, che "fermi restando i limiti massimi di manovrabilità postulati dalla legislazione statale, le regioni disciplinano la tassa automobilistica regionale come tributo proprio" e dunque potrebbero decidere, per fare cassa, di elevarle fino al valore massimo consentito. Inoltre, le tasse sulle assicurazioni auto passano alle Province e potranno subire ritocchi all'insù da subito fino al 16%. L'aliquota per l'Rc auto è infatti attestata al 12,5%, ma "a decorrere dall'anno 2011 le province possono modificare l'aliquota in misura non superiore a 3,5 punti percentuali". Innalzamenti o tagli "avranno effetto dal sessantesimo giorno successivo a quello di pubblicazione della delibera di variazione sul sito informatico dell'ente". Salta, infine, dal 2013 la compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina. E stop, sempre dal medesimo anno, ai trasferimenti da Regione a Comune e, contestualmente, compartecipazione dei municipi alle imposte regionali, in primis all'Irpef. "Con efficacia a decorrere dal 2013 - si riporta nel decreto - ciascuna Regione a Statuto ordinario determina con atto amministrativo, previo accordo concluso in sede di Consiglio delle autonomie locali, d'intesa con i Comuni del proprio territorio, una compartecipazione ai tributi regionali, e prioritariamente alla addizionale regionale all'Irpef, o individua tributi che possono essere integralmente devoluti, in misura tale da garantire un importo corrispondente ai trasferimenti regionali" aboliti.

Per quanto attiene le città metropolitane viene previsto, altresì, che venga loro attribuito l'identico "sistema finanziario e il patrimonio" delle Province che verranno soppresse con la loro creazione. In ogni caso, il federalismo fiscale "non l'ho visto come un esercizio finanziario ma democratico". Così il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è esplicitamente riferito all'operazione in corso in uno dei passaggi del suo intervento al Forum della Confcommercio. Tremonti ha pure evidenziato che il federalismo fiscale è una procedura di lungo andare che "ci rimette in linea con l'Europa e con la morale pubblica. Vedrete - ha aggiunto il titolare del Tesoro rivolgendosi alla platea dei commercianti - che alla fine è una roba di grande rilievo".

Tuttavia, l'operazione erariale contemplata nello schema di decreto per il federalismo fiscale regionale potrebbe verosimilmente comportare dal 2015 rialzi dell'addizionale regionale Irpef di 226 euro medi annui a contribuente (+82,8%), passando dagli attuali 273 euro a 499 euro. È quanto ha denunciato la Uil sulla scorta di una simulazione appositamente elaborata che considera la situazione in cui tutte le Regioni si avvalsero della facoltà, stabilita dalla bozza di decreto, di rincarare l'aliquota fino al 3%, gradualmente sino al 2015.

Carlo Pareto



Scenari. Lo stop al nucleare nipponico provocherà l'aumento della domanda (e dei prezzi) di petrolio e gas

Giappone e Libia frenano il Pil

L'outlook Fmi prima dei disastri: crescita mondiale del 4,4% nel 2011

Alessandro Merli

L'economia mondiale fa i conti con il doppio colpo del disastro naturale in Giappone e dei disordini in Medio Oriente e scopre che potrebbe essere l'intreccio dei due eventi, con il suo impatto sui prezzi delle materie prime, a partire dal petrolio, a produrre i danni maggiori alla crescita globale. Per ora, tuttavia, la maggior parte delle istituzioni internazionali e degli economisti di mercato non prevede una frenata brusca dell'economia.

Le ripercussioni dirette del terremoto e dello tsunami nel nord-est del Giappone sono l'elemento che viene scontato dagli economisti e dai mercati finanziari come di più breve periodo e con il minor impatto globale. Il Giappone rappresenta oggi il 6% del prodotto interno lordo mondiale e le quattro province colpite, secondo l'Ocse, sono il 6-7% del Pil nipponico. Stime di Oxford Economics calcolano che, dopo una contrazione nel primo trimestre di quest'anno, la crescita giapponese potrebbe passare allo 0,6-0,8% per i prossimi 3-4 trimestri grazie agli sforzi per la ricostruzione. Questo ha indotto la società di ricerca inglese ad alzare le sue previsioni per il Giappone dall'1 all'1,3% quest'anno e dal 2 al 2,5% l'anno prossimo. «L'andamento dell'economia giappo-

nese sarà a V - sostiene Gerard Lyons, capo economista della banca Standard Chartered - con una severa contrazione nei prossimi sei mesi». Lyons fa riferimento a una perdita di fiducia a causa dei problemi energetici e dell'approvvigionamento di certi beni, che andrà al di là della perdita di produzione.

Molte delle conseguenze del recente disastro probabilmente resteranno confinate al Giappone, con la crescita globale che sarà solo leggermente più debole nel secondo trimestre e più forte nella seconda metà dell'anno, afferma in una nota Jeremy Lawson, dell'Institute of International Finance (Iif), l'associazione delle grandi banche internazionali. Il Fondo monetario, secondo indiscrezioni pubblicate ieri dall'Ansa, ha confermato una crescita mondiale del 4,4% nel 2011 e del 4,5% nel 2012, nella bozza più recente del World Economic Outlook, che è stata però redatta prima del disastro giapponese e dello scoppio della guerra in Libia. Le cifre saranno probabilmente riviste prima della pubblicazione a metà di aprile a Washington.

Il primo canale di trasmissione degli eventi in Giappone è quello del commercio, soprattutto sugli altri paesi asiatici. Come ha evidenziato uno studio della Banca mondiale, di cui ab-

biamo riferito ieri, il rimbalzo negli scambi potrebbe essere però relativamente rapido, sulla base di esperienze simili in passato. C'è poi il problema della catena globale di produzione nel settore manifatturiero e la crescente interdipendenza in diversi settori, a partire da auto ed elettronica. Il Giappone, ricorda tra l'altro l'Iif, è la principale fonte mondiale di investimenti esteri: il blocco della produzione in Giappone può colpire le controllate dell'industria nipponica all'estero e le molte imprese di diversi paesi che usano componenti giapponesi.

Le maggiori attenzioni degli economisti sono concentrate però sull'effetto della chiusura della centrale di Fukushima. Il Giappone trae il 25% circa della sua produzione di energia elettrica dal nucleare. È probabile quindi un aumento di domanda per petrolio e soprattutto gas naturale; inoltre altri paesi, a partire dalla Cina e dalla Germania, hanno messo un freno all'espansione della rispettiva capacità nucleare. Hanno già cominciato a materializzarsi aumenti delle quotazioni del petrolio, alimentate anche dalla guerra in Libia e dall'instabilità in altri paesi del Medio Oriente. Il Fondo monetario ritiene che il barile a 105-110 dollari possa produrre

una "modesta" frenata della crescita mondiale. Ieri, i futures sul Brent per consegna a maggio quotavano attorno a 115.

Gli sviluppi della situazione in Medio Oriente, nonostante il rallentamento di breve termine in Giappone e Cina, significano che «il prezzo del petrolio ha un pavimento solido e un tetto mobile», secondo Lyons, di Standard Chartered, secondo cui le alte quotazioni del petrolio sono anche la più grave minaccia alla crescita negli Stati Uniti e un po' in tutto l'Occidente.

In realtà la crescita mondiale è dipesa negli ultimi anni soprattutto dai paesi emergenti. La Cina, come ricorda Lyons, stava comunque già cercando di rallentare, per evitare il surriscaldamento dell'economia, ed è uno dei partner più importanti del Giappone. Altrove, però, come in America Latina, l'impatto potrebbe essere più modesto.

Infine, il canale finanziario, anche se meno preminente rispetto alla crisi recente, non va sottovalutato. Due dei grandi fornitori di risparmi allo sviluppo mondiale, il Giappone e l'Arabia Saudita, terranno nel prossimo futuro i capitali a casa o li rimpatrieranno: il primo per finanziare la ricostruzione, la seconda per cercare di attenuare il malcontento della popolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

25%

Il fabbisogno atomico

Quota del nucleare sulla produzione di energia elettrica in Giappone

110

In dollari

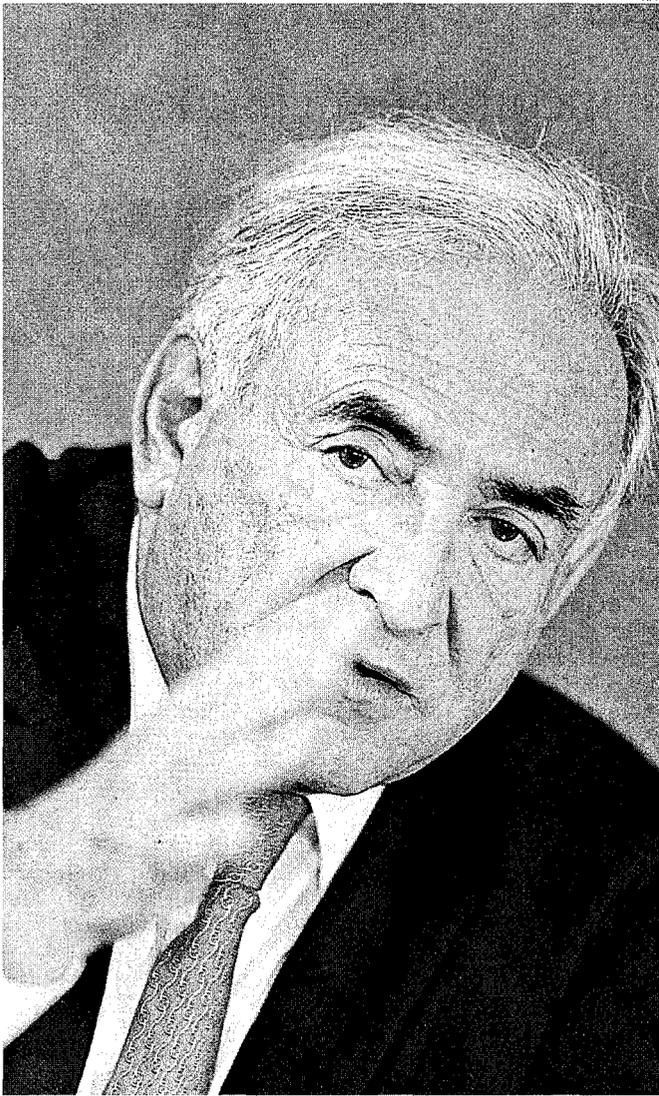
Il prezzo del petrolio, al barile, che secondo il Fondo può rallentare la crescita mondiale

TERREMOTO E TSUNAMI

Nonostante l'entità della catastrofe, Tokyo beneficerà della ricostruzione.

Il rimbalzo sugli scambi potrebbe essere rapido





Direttore. Dominique Strauss-Kahn, 62 anni il 25 aprile